

## LETTERA APERTA DEL PARTITO D'AZIONE A TUTTI I PARTITI ADERENTI AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE\*

Il Pd'a vivamente preoccupato dell'urgenza dei compiti immediati e prossimi cui il Clnai è chiamato dalla situazione, si rivolge agli altri quattro partiti che lo compongono per invitarli a cooperare insieme allo scopo di dare al Cln veramente la possibilità di farvi fronte adeguatamente.

L'antica linea di divisione fra sinistra e destra in seno all'antifascismo ha oggi perso quasi ogni significato, e la futura è a malapena delineata, e non corre comunque fra partito e partito, ma nell'interno di ogni partito, separando coloro che veramente credono alla possibilità di una democrazia progressiva che con i suoi istituti popolari esautori ed elimini il vecchio stato autoritario italiano, ed intendono lavorare seriamente per realizzarla, da coloro che non ci credono, ma si preparano semplicemente a correre all'arrembaggio di questo vecchio stato autoritario, o anche solo dei suoi rottami. Il Pd'a si rivolge perciò a tutti i partiti, allo scopo di attrarre nella comune opera tutte le correnti veramente democratiche, lasciando all'avvenire il compito di far sorgere su questa base le nuove distinzioni che alimenteranno la vita democratica del paese.

Quando il Cln si è costituito, si trattava di mobilitare tutte le forze antifasciste esistenti nel paese nella lotta di liberazione contro l'invasore tedesco ed i suoi complici fascisti. Poiché i partiti antifascisti erano allora gli unici centri di cristallizzazione dell'antifascismo militante e delle nuove forze popolari che venivano man mano svegliandosi dal ventennale torpore, era naturale che il Cln sorgesse come coalizione di partiti e che questa forma si riproducesse quando dal Cln centrale si scese via via a quelli periferici. Come strumento di lotta delle forze vive del popolo italiano esso ha reso servizi inestimabili, che gli hanno fatto acquistare un immenso prestigio sia di fronte al popolo italiano che di fronte alle altre nazioni. Tuttavia il suo carattere di pura coalizione di partiti lo ha involontariamente indotto ad assumere una posizione politica che, se perdurerà, non potrà che pregiudicare il rinnovamento democratico del paese. Questo atteggiamento politico si è esplicitato in modi diversi nell'Italia liberata ed in quella occupata ma in entrambe ha portato a conseguenze preoccupanti.

### *La situazione nell'Italia centro-meridionale*

Nell'Italia centro-meridionale la rapidità con cui la liberazione è avvenuta ha fatto sì che le istituzioni fondamentali dello Stato italiano, quantunque barcollanti, abbiano potuto sopravvivere al crollo del fascismo. Questo apparato era a struttura nettamente autoritaria già prima della marcia su Roma. Il governo di Mussolini ha rafforzato tale struttura eliminando totalmente quegli scarsi ed insufficienti istituti rappresentativi che, pur non cambiandone la natura intima ne avevano almeno attenuato la crudezza. Il suo legame col popolo non consisteva nella partecipazione democratica di questo alla vita dei suoi organi, ma nel controllo poliziesco che dall'alto scendeva fin negli ultimi villaggi. Rotto, con la caduta del fascismo, questo legame amministrativo poliziesco, l'apparato statale si trovava privo di qualsiasi contatto organico con il popolo.

Il Cln – la coalizione dei cinque o sei partiti candidati al governo – non si è sempre accorto di questa situazione e si è limitato a chiedere e finalmente ad ottenere in modo pressoché integrale, che il governo di questo apparato autoritario, tolto dalle mani

dell'unico partito che per venti anni lo aveva governato, e passato in quelle di una imbellè dittatura militare, fosse consegnato alla coalizione dei partiti antifascisti.

È però subito risultato che anche dopo il cambiamento ministeriale lo stato italiano rimaneva assolutamente incapace di assolvere al suo compito di gettare le fondamenta della democrazia italiana e di mobilitare in modo efficace il paese nella lotta contro il nazismo. Bisogna riconoscere che le autorità alleate con la loro diffidenza han reso più difficile il compito del nostro governo. Ma sarebbe un grosso errore credere che la colpa principale della sua impotenza risalga al comportamento degli anglo-americani. Il difetto principale si trova nel modo stesso con cui la coalizione dei partiti del Cln ha affrontato il problema. Nell'Italia del sud non è sorto nemmeno un organo rappresentativo che stabilisse un nesso di reciproca fiducia fra governo e popolo; non si è pensato a creare nemmeno un organo di amministrazione a carattere popolare in nessun campo, il quale desse agli strati popolari attivi il senso della corresponsabilità nel governo del paese. Unico strumento di governo è rimasto l'apparato statale centralizzato ed autoritario. L'unica idea sorta a suo riguardo è stata quella dell'epurazione. Vogliamo credere che l'epurazione venga eseguita con severità, ma bisogna dire che l'idea stessa della epurazione è insufficiente. Quando si siano tolte dall'amministrazione alcune migliaia di fascisti e si siano rimpiazzate con alcune migliaia di antifascisti, nulla si è ancora mutato nella natura dell'amministrazione. Quel che occorre fare non è solo sostituire degli uomini, ma creare nuove istituzioni popolari. A noi giungono invece notizie di sostituzioni, di destituzioni, di arresti, di processi (eseguiti del resto con una lentezza esasperante) di un difficile giuoco di equilibrio fra partiti, di agitazioni e sommosse popolari scomposte ed inconcludenti, ma indicatrici del difettoso legame democratico fra governo e popolo. Mai ci giunge notizia che si chiamino effettivamente le forze popolari a partecipare attivamente all'opera governativa, mai un cenno che faccia capire che si sia cominciato effettivamente a costruire la democrazia italiana.

Questa paralisi politica dell'Italia liberata rende tanto maggiore la responsabilità incombente sulle forze democratiche dell'Italia occupata, perché ad esse spetterà il compito d'immettere uno spirito nuovo nel governo di Roma ed in tutti gli organi periferici della vita pubblica del paese.

### *La situazione nell'Italia settentrionale*

Nell'Italia settentrionale l'apparato statale, rimasto preda del neo-fascismo e dei tedeschi, si è putrefatto completamente. Non è assolutamente possibile considerare come organi pubblici del popolo italiano le forze armate e le polizie fasciste, le prefetture ed i podestà della repubblica di Mussolini, i tribunali che hanno servito i tedeschi ed i fascisti. Tutto ciò è già ora un'ombra e non ne rimarrà pietra su pietra. Ogni giorno di più lo stato fascista cade nel caos e nella disarticolazione, trasformandosi in un complesso di bande di briganti occupate ad angariare la popolazione e a litigare fra di loro. L'Italia del nord, cioè la parte più popolosa, più progredita e politicamente decisiva del paese, non ha più un apparato politico od amministrativo legittimo. Esso non può sorgere che dal Comitato di Liberazione nazionale. Il governo di Roma lo ha già investito di una delega ad esercitare poteri di governo e di amministrazione nell'Italia occupata; di fatto non esiste accanto ad esso alcun altro organo capace di assumersi questa funzione. Se il Cln dovesse rivelarsi incapace di assolverle non vi sarebbe per l'Italia settentrionale altra alternativa che l'accettazione passiva di una pura

amministrazione militare anglo-americana, fino al momento in cui anche queste regioni verranno sottoposte di nuovo ai prefetti nominati da Roma.

Bisogna però dire che il Clnai ed i Cln periferici da esso dipendenti non si sono ancora preparati in modo adeguato ad affrontare questo difficile compito. Dovendo fare una serie di critiche al Cln, desideriamo premettere che non intendiamo con esse né svalutare quello che il Cln ha fatto né le sue possibilità future. Siamo anzi convinti che tutte le sue deficienze non solo possono ma devono essere superate con una leale cooperazione dei partiti che lo compongono. In secondo luogo, criticando il Cln, non intendiamo scindere le responsabilità del Pd'a da quelle degli altri partiti. Il Pd'a, avendo fin dal primo giorno partecipato al Cln ed avendo contribuito insieme a tutti gli altri partiti a farlo così com'è, porta la sua parte di responsabilità sia per i meriti che per le deficienze del Comitato stesso.

Il Cln è rimasto una pura e semplice coalizione di partiti, privo di organi di lavoro per affrontare il governo delle regioni dell'alta Italia, privo di legami con le grandi organizzazioni di massa che si vanno costituendo, privo di una sua rete organizzativa di collegamenti con i Cln periferici; esso non possiede i mezzi per controllare l'effettiva esecuzione dei decreti che va via via promulgando; il funzionamento delle commissioni da esso costituite si rivela ancor troppo incerto. Il Cln non ha ancora pensato a determinare con una serie d'ordinanze d'emergenza i compiti fondamentali politici ed amministrativi che spetteranno ai Comuni, alle Province ed alle Regioni. Ha pensato che tali compiti erano già fissati dalla struttura tradizionale dello Stato italiano e che si trattasse solo di scegliere degli antifascisti al posto dei fascisti. Il Cln alta Italia ha cioè anch'esso pensato puramente e semplicemente in termini di epurazione delle istituzioni pubbliche esistenti e non in termini di creazione delle basi istituzionali di una vera vita democratica del paese. Di fronte alle organizzazioni di massa (sindacali, femminili, professionistiche, giovanili, ecc.) il Cln non ha pensato che queste avrebbero dovuto essere gli strumenti straordinari dell'inquadramento del popolo italiano nella vita pubblica e nello sforzo militare del paese, sia prima che dopo la liberazione, ma tutt'al più ha pensato a conceder loro una rappresentanza del futuro Cln legale, fermo restando che l'amministrazione del paese sarebbe avvenuta solo mediante gli organi burocratici tradizionali, quantunque essi siano stati gli organi dello Stato fascista e neo-fascista.

Assistiamo così al paradossale spettacolo del movimento democratico antifascista italiano, il quale di fronte al problema della ricostruzione dello Stato non sa pensare a nulla di meglio che a ricostruire il vecchio apparato antidemocratico.

E poiché si pensa che con la nomina di nuovi titolari delle amministrazioni il compito del Cln sia esaurito, non ci si chiede affatto quali richieste dovrà porre la democrazia combattente dell'alta Italia al governo di Roma all'atto di riunificare i poteri del Clnai e quello del governo della capitale. La preoccupazione preminente dei singoli partiti sembra limitarsi a garantire l'equilibrio delle rispettive rappresentanze.

Anche nel campo della lotta armata dei partigiani, che pure costituisce il maggior titolo di gloria del Cln si notano gravi difetti a cui bisogna rimediare con urgenza. Era del tutto naturale che, essendo i partiti politici gli organi motori del Cln, fossero i più audaci e combattivi fra loro ad organizzare le bande partigiane, oltre quelle costituite da qualche frammento dell'esercito regolare. Il Cln non è però ancora riuscito ad impedire che tra le varie formazioni si sviluppassero antagonismi di partito che hanno danneggiato lo sviluppo della guerra di liberazione. Il Cln sembra non essersi reso sufficientemente conto che le forze armate partigiane non rappresentano un passeggero fenomeno, ma devono diventare la forza armata della nuova democrazia italiana con cui

si dovrà provvedere, oltre che ad attaccare i tedeschi ed a eliminare le eventuali resistenze armate dei fascisti, anche a costituire i quadri fondamentali della polizia e del futuro esercito popolare. È perciò della più grande importanza che il Cln provveda fin d'oggi a che queste formazioni diventino non fomiti di anarchia, ma presidio della democrazia. Esse devono essere insieme compenstrate di spirito democratico e disciplinate di fronte al Cln e mirare agli ordini esclusivi del Cln stesso per garantire l'ordine democratico del nuovo Stato popolare.

### *La politica del Cln*

Superare queste manchevolezze è un compito che non può oggi essere accolto da nessun singolo partito, ma solo mediante una leale e fruttuosa collaborazione fra tutte le forze che aderiscono al Cln e che lo fiancheggiano. Ed è un dovere di fronte al popolo italiano, che non merita, dopo tanti sacrifici, di essere defraudato dei frutti della libertà, della democrazia e della giustizia cui aspira: e di fronte a tutte le nazioni del mondo che combattono contro il fascismo e il nazismo, a fianco delle quali dovremo schierarci in modo efficiente non appena il paese sia stato liberato, ed alle quali non dobbiamo offrire uno spettacolo di dissensi, di disordine, di incertezza, di impotenza.

In conseguenza il Pd'a propone a tutti i partiti dei Clnai ed ai movimenti e partiti che lo fiancheggiano di mettersi d'accordo per realizzare la seguente linea politica.

#### *I. Il Cln come organo di governo*

Il Clnai, richiamandosi alla delega ricevuta dal governo di Roma, che lo autorizza ad esercitare poteri di governo e di amministrazione, e constatato che a causa dello sfacelo anarchico dello Stato fascista non esistono più organi pubblici del vecchio Stato che possano considerarsi legittimi, dichiara di essere sin d'ora il governo segreto straordinario dell'alta Italia, ed ordina a tutto il popolo di riconoscere come soli organi pubblici quelli che esso ha investiti o investirà.

In previsione che qualche regione dell'alta Italia possa essere liberata prima, e restare ancora per qualche tempo sotto il giogo dell'invasore, perdendo il contatto con il Clnai, questo delega al Cln regionale delle regioni che verranno a trovarsi in tale situazione tutti i poteri per stabilire un governo ed un'amministrazione con le stesse competenze che ha il Clnai, fino a quando si possa ristabilire il contatto fra queste regioni ed il Clnai.

Non appena avvenga la liberazione, il Clnai o i Cln regionali si metteranno in relazione con il comando delle truppe liberatrici per concordare con loro l'instaurazione del governo straordinario del Cln e le modalità della collaborazione fra autorità italiana e comando alleato.

#### *II. I compiti del Cln*

I compiti principali che il Cln deve assolvere finché dura la occupazione sono: organizzare e finanziare la guerra di liberazione; fissare e riscuotere una regolare imposta di guerra e punire i casi più gravi di tradimento del paese; aiutare le vittime

della persecuzione nazi-fascista; prendere tutte le misure necessarie per entrare immediatamente in funzione come governo legale in caso di insurrezione o di liberazione.

Dopo avvenuta la liberazione i compiti fondamentali del Cln, che diventerà l'organo legale di governo e di amministrazione, fino a che non si sia giunti alla restituzione della delega al governo di Roma, sono i seguenti:

1) organizzare il paese in modo che possa collaborare attivamente sia nel campo militare che in quello economico alla guerra delle Nazioni Unite;

2) insediare tutti gli organi amministrativi e giudiziari necessari al proseguimento della vita normale del paese, fissare le loro competenze e coordinare i loro lavori mettendo al loro servizio le grandi organizzazioni di massa (sindacali, femminili ecc.) in modo da garantire che le masse popolari siano mobilitate attivamente nella opera di ricostruzione democratica e di prosecuzione della guerra di azione;

3) organizzare immediatamente le forze armate partigiane in modo che siano atte a mantenere l'ordine pubblico democratico a reprimere eventuali resistenze fasciste e partecipare alla guerra contro i tedeschi;

4) procedere alla estirpazione rapida e spietata del fascismo mediante arresto e deferimento al competente tribunale popolare dei responsabili del fascismo e dei complici dei tedeschi;

5) procedere immediatamente al sequestro provvisorio delle più grandi aziende allo scopo di eliminare dalla loro direzione gli individui che sono stati complici e profittatori del fascismo, e che danno affidamento di lealtà verso la democrazia italiana e verso la causa delle Nazioni Unite; ed affidare la gestione di dette aziende a sequestratari nominati dal Cln col compito di amministrarle fino a quando si sia deciso in modo definitivo sulla loro sorte, nel modo più giovevole alla prosecuzione della guerra di liberazione delle Nazioni Unite;

6) prendere immediatamente misure di emergenza nel campo fiscale, edilizio ed in quello dell'alimentazione allo scopo di fornire un minimo di alloggio e di nutrimento ai più gravemente colpiti dalla guerra e dal disordine economico;

7) prendere in generale tutte le misure che si renderanno man mano necessarie per garantire l'ordine democratico e la prosecuzione della guerra.

### III. *Il funzionamento del Cln*

Per prepararsi ad assolvere adeguatamente queste funzioni, prima clandestine poi legali il Clnai o i Cln periferici devono modificare il loro modo di funzionare secondo i criteri seguenti:

1) Quali che siano gli inconvenienti della rappresentanza paritetica dei 5 partiti essa non può essere cambiata nella fase della illegalità. Una volta liberata una provincia, una Regione o l'intera alta Italia il rispettivo Cln procederà immediatamente alla convocazione di assemblee provvisorie consultive nelle quali saranno rappresentate delegazioni dei Cln periferici, delegazioni delle organizzazioni di massa (sindacali, contadine, di professionisti, femminili, giovanili ecc.), nonché rappresentanti di quegli altri partiti e movimenti che dichiarino di essere fiancheggiatori del Cln. Il Cln d'accordo con la rispettiva assemblea consultiva studierà il metodo di modificare eventualmente la composizione stessa del Cln, in attesa del momento in cui sarà possibile fare elezioni.

2) Il Cln in virtù della delega dei poteri governativi conferitagli da Roma, deve procedere ad elaborare finché duri l'illegalità, da solo, e dopo la liberazione, avendo ascoltato l'assemblea consultiva, una legislazione straordinaria che verrà pubblicata in una raccolta ufficiale degli atti del Cln colla quale si fissano i compiti e le competenze dei Cln da lui dipendenti. In questa legislazione il Clnai non deve procedere alla concentrazione di tutti i poteri nelle mani di un unico centro, ma affidare ai Cln regionali, provinciali e comunali da lui dipendenti il compito di amministrare tutte le faccende regionali, provinciali e comunali, riserbando solo il coordinamento di queste molteplici attività. Particolare attenzione andrà data alla formazione delle autonomie della regione che, nel vecchio Stato italiano non esisteva più, ma che è il nucleo centrale della rinascita democratica italiana. Là dove il Cln e le rispettive assemblee consultive assumeranno la veste di consigli comunali e provinciali, i sindaci ed i prefetti saranno responsabili dinnanzi ad esse.

Uno dei primissimi decreti da preparare e promulgare deve essere quello concernente l'inserzione delle formazioni partigiane nell'organismo della democrazia italiana. I partigiani dovranno costituire insieme il nucleo della nuova polizia democratica e dell'armata di liberazione. In quanto eserciteranno funzioni di polizia dipenderanno dal Questore della rispettiva provincia il quale sarà responsabile di fronte al Cln. In quanto costituiranno corpi combattenti saranno a disposizione del Comando delle truppe delle nazioni unite combattenti in Italia.

3) Ogni Cln investito di poteri amministrativi deve cessare di essere, come spesso è stato sinora, una testa senza corpo o meglio con cinque corpi. I partiti politici daranno tutta la loro opera per rafforzare l'autorità del Cln nel paese, ma la rete dell'amministrazione non va confusa con quella dei partiti. Il Cln deve stabilire fin d'ora, e sviluppare non appena si passi alla legalità, rapporti diretti, mediante suoi funzionari con i Cln da lui dipendenti e con i cittadini.

4) Ogni Cln deve per l'adempimento dei suoi compiti crearsi adeguati organi di lavoro, cioè commissioni (fiscali militari, giuridiche, per l'assistenza edilizie, agrarie, ecc.) responsabili dinanzi al Cln per il lavoro che questo assegna loro. Queste commissioni e gli eventuali uffici da loro dipendenti disporranno di quegli organismi (debitamente epurati) della vecchia struttura politica ed amministrativa che il Cln avrà deciso di far permanere in quanto non incompatibili con lo Stato democratico. Ma soprattutto devono impiegare come strumenti di lavoro le grandi organizzazioni di massa. Quantunque queste saranno per l'avvenire libere e conserveranno il loro carattere di organi destinati a sindacare l'opera dei governanti, oggi per la necessità della guerra e della costruzione dello Stato democratico italiano, esse devono colla loro collaborazione fornire la prova della solidarietà fra il popolo italiano ed i suoi governatori democratici, mettendo le loro forze a disposizione della amministrazione democratica. Nel nominare tali commissioni che hanno carattere esecutivo e che sono sottoposte al controllo del Cln, questo non deve seguire il criterio della pariteticità, ma scegliere uomini che diano garanzia di eseguire lealmente ed intelligentemente la commissione ricevuta.

Data la necessità di un rapido passaggio dall'anarchia fascista all'ordine democratico è necessario che tutti i Cln provvedano fin d'ora ad essere pronti a far funzionare immediatamente tutte le amministrazioni pubbliche, specialmente nelle grandi città e nelle Province.

È questo il criterio con cui si costruisce la democrazia. Non già il procedimento della epurazione e del riattamento dello stato autoritario ma la creazione di un nuovo

organismo statale impregnato di spirito democratico, nel quale si potrà incorporare qualche elemento non del tutto corrotto del vecchio regime.

#### *IV. Il Clnai e il governo di Roma*

Il Clnai non intendendo fare del secessionismo di nessun genere di fronte al governo di Roma, si deve preparare fin da oggi ad impostare la questione della restituzione della delega dei poteri e della formazione di un governo unico capace di guidare tutto il paese.

Occorre assolutamente evitare che nelle trattative per la formazione del nuovo governo il Clnai sia assente, e che ogni partito che lo compone si limiti a sviluppare una politica governativa per proprio conto. Il Clnai raccogliendo le esperienze di questo anno di guerra di liberazione deve porre con l'autorità che gli compete la questione del nuovo governo. Esso deve esigere che sia preliminarmente fissata la direttiva politica del nuovo governo nei principali campi politici ed amministrativi e che solo in secondo luogo si proceda alla nomina dei ministri tenendo in considerazione molto più l'affidamento che le singole persone danno di accettare sinceramente tali direttive e di fare il possibile per realizzarle, che non la loro appartenenza a questo o a quel partito.

La politica che il Clnai deve far accettare dal governo di Roma è nelle sue linee essenziali la seguente:

1) Di fronte alle Nazioni Unite il governo italiano non deve aver in nessuna occasione l'atteggiamento dello scontroso e risentito nazionalismo vinto, né quello della furberia che cerca di approfittare delle discordie altrui per soddisfare il semplice egoismo nazionalistico. Esso deve sotto tutti gli aspetti considerare sua la causa delle Nazioni Unite e comportarsi in modo da far comprendere all'estero in modo inequivocabile che la democrazia italiana sente legate indissolubilmente le sue sorti a quelle della rinascita democratica in tutti gli altri paesi.

È perciò necessario che a Ministro degli Esteri sia scelto un uomo capace di vedere e risolvere tutti i problemi della politica estera italiana non dal gretto punto di vista delle manovre diplomatiche, ma da quello della solidarietà profonda di tutti i paesi che lottano per la loro libertà e che soprattutto sappia avviare lo Stato italiano ad una collaborazione sempre più stretta e profonda con le democrazie europee sorte dalla guerra di resistenza e di liberazione, in modo da giungere ad una loro unione federale.

Il Ministro degli Esteri dovrà in conseguenza formare rapidamente un nuovo corpo diplomatico compenetrato da questo spirito di solidarietà internazionale democratica.

2) Nel ricostruire le forze armate italiane accanto alle Nazioni Unite, bisogna vegliare affinché non si ricostituisca un corpo di ufficiali che sia semenzaio di future guardie della reazione e di candidati a dittature militari. Le forze armate italiane devono essere il miglior contributo che la democrazia italiana dà alla comune lotta delle nazioni unite e devono perciò essere esse stesse animate da spirito democratico.

Il Ministro della Guerra deve perciò essere un uomo capace di fare delle formazioni partigiane il nucleo centrale delle forze armate italiane e di costituire un corpo di ufficiali democratici.

3) Nel campo della politica interna il processo di creazione di uno stato veramente democratico avviato dal Clnai, deve essere proseguito ed esteso a tutto il paese. Al Ministero degli Interni spetta il compito, grave e di importanza cruciale per il futuro del nostro paese, di guidare il popolo alla costruzione di organi di autogoverno regionali e

comunali che non siano semplici strumenti decentralizzati del governo di Roma, ma centri di forte vita autonoma, e perciò garanzia di libertà per tutto il paese.

Il Ministro degli Interni dovrà perciò essere un uomo che sia fermamente persuaso del carattere antidemocratico del vecchio Stato centralizzato italiano e che sia deciso a non restaurarlo, ma a guidare con intelligenza la vita interna del paese in vista della abolizione del sistema prefettizio e dello Stato di polizia. A lui spetterà il compito di elaborare, in attesa della costituente, una legislazione straordinaria che determini provvisoriamente l'ambito delle competenze degli organi periferici di autogoverno e sorvegli che non degenerino in anarchia.

5) La gravità con cui la guerra ha colpito il paese esige che il governo prenda immediatamente i più radicali provvedimenti di emergenza per allievare la sorte delle masse di cittadini che si trovano prive di abitazione e di sostenimento, e con parenti prigionieri in tutte le parti del mondo. Ove i ministeri attuali, atti più ad affrontare i problemi di un paese in condizioni ordinate, si rivelino inefficaci, occorre modificarli e crearne eventualmente di nuovi con lo specifico compito di mettere in atto le misure di solidarietà sociale che possono incidere anche assai profondamente sugli interessi costituiti. In una situazione quale quella del nostro paese, gli interessi ed i diritti acquisiti individuali devono cedere il passo senza eccezioni di fronte alla necessità della solidarietà a favore di tutti i danneggiati della guerra. In quest'opera i ministeri competenti, come pure i rispettivi organi locali, devono contare soprattutto sulla stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali, contadine, di professionisti femminili ecc.

6) Nel campo della vita economica e sociale occorre che i ministeri competenti siano amministrati da uomini che, accanto alle misure da prendere per necessità belliche, intendano la necessità di preparare immediatamente, mediante apposite commissioni, piani di riforma nel campo agrario; in quello industriale; in quello del commercio estero; in quello fiscale; nonché per il problema del ritorno dei prigionieri di guerra nella vita del paese. Queste commissioni devono dare al popolo la garanzia che il governo non intende che si ritorni allo stato di cose fascista o prefascista, ma si propone di stabilire nel paese rapporti economici e sociali fondati sulla libertà e sulla giustizia, e non sulla oppressione, sullo sfruttamento e sui privilegi.

Tutti i governi sicuri dell'avvenire provvedono già ora ad elaborare i piani per il dopoguerra; anche il governo democratico italiano non deve vivere giorno per giorno, ma preparare il lavoro a lunga scadenza per la democrazia italiana.

7) Il Clnai deve esigere che il governo sia assistito da una assemblea consultiva nazionale nella quale siano rappresentate nel modo più completo possibile tutte le forze vive della democrazia italiana. Non si può ammettere che il governo italiano continui ad essere, come è stato sinora, privo di qualsiasi organo rappresentativo, e perciò incapace di rendersi conto dei bisogni e delle aspirazioni del paese.

Tale nelle linee generali il piano di lavoro e le prospettive che il Clnai deve avere se vuol essere all'altezza della situazione.

Nel delineare questi compiti il Pd'a non ha pensato agli interessi particolari del proprio partito, ma a quelli generali della rinascita democratica del paese, che debbono stare ugualmente a cuore a tutti i partiti e movimenti che si proclamano promotori della libertà e della giustizia.

Sottoponendo queste proposte ai vari partiti, noi contiamo perciò che essi le accoglieranno in quel che si hanno di sostanziale, e che ci si possa mettere subito all'opera per dar loro esecuzione.

## **LETTERA APERTA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO AI PARTITI E ALLE ORGANIZZAZIONI DI MASSA ADERENTI AL CLNAI\***

Nella «lettera aperta» che l'esecutivo del Pd'a per l'alta Italia ha recentemente indirizzato ai partiti aderenti al Clnai le possibilità nuove ed i compiti urgenti, che gli sviluppi della situazione pongono di fronte al Clnai, sono prospettati su di una linea rispondente a quella che il nostro partito da tempo ha propugnato e propugna nella sua azione politica e generale, come in quella specifica svolta in seno al Cln. Nelle sue proposte, volte al rafforzamento dei poteri e dell'efficienza del Clnai, il Pd'a dichiara di ispirarsi ai principi e ai metodi di una democrazia progressiva; e il nostro partito, che di questi principi e di questi metodi è stato, sin dalla costituzione del Cln il convinto e deciso assertore, è lieto di constatare come nuove forze del movimento di liberazione intendono oggi far convergere i loro sforzi in questo senso democratico, unitario, costruttivo, nel quale tutta l'azione del nostro partito è stata ed è indirizzata.

L'esperienza di un anno di lotta di liberazione e di attività del Clnai, l'analisi dei compiti nuovi ed urgenti che gli sviluppi della situazione gli pongono, induce ora anche il Pd'a a riconoscere ed a prospettare – nella prima parte della sua «lettera aperta» – le insufficienze di un Cln concepito come pura e semplice coalizione di partiti, privo di organi di lavoro per affrontare il governo delle regioni dell'Italia occupata, privo di legami con le grandi organizzazioni di massa, privo di una sua rete organizzativa di collegamento coi Cln periferici. E la lettera del Pd'a giustamente rileva che, di fronte al collasso del vecchio apparato statale burocratico ed autoritario, di fronte all'affermarsi di nuovi organismi democratici, di nuove organizzazioni di massa, unitarie (sindacali, giovanili, femminili, professionistiche, ecc.) il Cln non ha sempre saputo riconoscere che questi, appunto, avrebbero dovuto essere gli strumenti straordinari dell'inquadramento del popolo italiano nella vita pubblica e nello sforzo militare del paese, sia prima che dopo la liberazione; ma tutt'al più ha pensato a concedere loro una rappresentanza nel futuro Cln legale, fermo restando che l'amministrazione del paese sarebbe avvenuta solo mediante gli organi dello Stato fascista e neo-fascista, e tutti possono costatarne fin d'oggi l'importanza e il progressivo fatale disfacimento, oltre che l'incapacità ad esprimere la volontà di rinnovamento democratico della massa.

Ma un anno di dure battaglie che hanno attratto, nell'Italia occupata, milioni di italiani nella lotta di liberazione, ha spezzato in realtà ogni quadro preconcepito che volesse limitare la iniziativa e l'attività democratica delle masse. Perché di questa iniziativa e di questa attività il Clnai potesse divenire l'espressione e la guida adeguata, si rendeva necessario anzitutto che esso si articolasse in un sistema di organismi periferici che, dalla provincia al comune, al villaggio, al rione, alla fabbrica, coordinassero e indirizzassero agli obiettivi comuni la lotta delle masse. Su questo terreno si è particolarmente affermata l'iniziativa del nostro partito, vincendo esitazioni e resistenze passive che non possono ancora considerarsi del tutto superate. Fin dai primi mesi di quest'anno la delegazione del nostro partito proponeva una serie di misure per la creazione e per il riconoscimento, per il potenziamento degli organismi di massa periferici del Clnai; e dopo lunghe insistenze esso otteneva che queste misure fossero adottate dal Clnai nelle sue istruzioni e diramate in una circolare del 2 giugno 1944. Molto resta da fare, certo, in questo campo; ma è fuor di dubbio che, attraverso la vasta rete dei suoi organismi periferici, il Clnai ha acquistato oggi una sensibilità, si è

assicurato una possibilità (se non altro) di direzione effettiva, una autorità di fronte alle masse, a cui esso non avrebbe mai potuto pretendere senza questa sua più democratica articolazione, senza questo suo più largo ed intimo contatto con le masse stesse.

Ma il problema di rafforzamento della sostanza democratica e della autorità del Clnai era ed è ancora condizionato, oltre che dal necessario ulteriore perfezionamento della sua struttura organizzativa periferica, da un effettivo adeguamento della composizione dei suoi organismi alla loro funzione di direzione unitaria e democratica.

Nel Cln, il nostro partito non ha mai visto, e non vede semplicemente una sorta di «comitato interpartitico», l'organo di una momentanea coalizione di partiti ai fini della lotta di liberazione. La situazione particolare in cui il popolo italiano si è venuto a trovare dopo venti anni di illegalità fascista, ha potuto far sì che il Cln sia nato come iniziativa e coalizione dei partiti che della lotta antifascista sono stati i promotori e gli organizzatori: e a tale coalizione di partiti non vogliamo certo negare la funzione importantissima. Ma a nessuna coalizione di partiti un popolo rinato alla vita e alla lotta democratica avrebbe potuto affidare l'esclusiva della sua rappresentanza e della direzione della lotta di liberazione. La realtà è che il Cln deve rispondere ad una esigenza democratica e nazionale ben superiore a quella di ogni coalizione di partito; una esigenza non temporanea ed effimera, né soggetta alle notevoli vicende dei raggruppamenti delle forze politiche e sociali. E l'unione del popolo – di cui il Clnai vuole essere la superiore espressione di lotta dell'Italia occupata – è una necessità per compiti che si allargano ben oltre quelli attuali della guerra di liberazione, all'opera di ricostruzione e di rinnovamento democratico del paese.

Dopo un anno di lotta, che ha sommosso e ridestato alla iniziativa democratica gli strati più profondi del popolo italiano, la attività delle masse è ormai ben lungi dall'esaurirsi nel quadro delle organizzazioni di partito. Non sono, per la massima parte, inquadrati in alcun partito i nostri gloriosi volontari, di cui pur nessuno vorrà negare la partecipazione attiva e cosciente alla lotta di liberazione, al di sopra del quadro dei partiti, giovani donne, operai, contadini, intellettuali, hanno costituito i loro comitati di agitazione e i loro Cln di categoria, le loro organizzazioni unitarie che danno un apporto essenziale alla lotta di liberazione.

In queste condizioni nuove, il mantenimento di una sorta di «monopolio dei partiti» nel Cln sui Cln acquisterebbe un significato nettamente antidemocratico, e non potrebbe quindi che indebolire gravemente la loro autorità sulle masse, la loro capacità di direzione effettiva del movimento di liberazione. I partiti non hanno mai costituito e non possono costituire che un'avanguardia di elementi politicamente più attivi, più formati e magari cristallizzati.

Potevano ancora pretendere di esprimere soli la segreta volontà di liberazione del popolo italiano negli anni duri della lotta clandestina, quando l'azione delle grandi masse era ancora sotterranea ed invisibile; ma come affacciar questa pretesa esclusiva oggi, mentre milioni di italiani senza partito partecipano attivamente alla lotta, nelle formazioni dei volontari della libertà e nelle organizzazioni di massa unitarie? Questi milioni di italiani, tutti gli italiani hanno il diritto, manifestano coi fatti la loro volontà e la loro capacità di essere rappresentati negli organismi di direzione unitaria della lotta comune, di partecipare in prima persona alla soluzione dei compiti della guerra e della ricostruzione.

Non v'è democrazia là dove la partecipazione alla direzione di governo della cosa pubblica sia ridotta a quella delle avanguardie dei partiti, al gioco dei loro equilibri, senza l'intervento quotidiano, attivo e risolutivo, delle grandi masse del popolo: che non

si interesseranno forse di «politica» e di partiti, ma che hanno pur la loro parola da dire quando si tratta del pane e del lavoro, della pace e della guerra, dei sacrifici per una lotta comune. I partiti hanno una funzione, che non saremmo certo noi a svuotare o a voler diminuire: ma come potrebbe pretendere ad una autorità decisiva sulle masse – oggi più che mai necessaria – un Cln che restasse, per la maggioranza degli italiani, un «affare» di partito, e non la loro cosa; come mai potrebbe un Cln pretendere di decidere l'ora dello sciopero generale, insurrezionale in una data città, come potrebbe pretendere la disciplina della massa degli operai, dei comitati di agitazione che dello sciopero han da essere gli organizzatori, se questi non si sentono rappresentati nel Cln stesso? E come mai potrebbero le organizzazioni delle donne e dei giovani dare il loro apporto essenziale alla lotta comune, se non hanno voce in capitolo? Né vale a dire che gli operai, i giovani, le donne, si sentono rappresentati dai partiti nel Cln; ché ad uno sciopero od a un'azione di massa partecipa un'enorme maggioranza di cittadini che, proprio, non si sentono rappresentati da nessun partito ma bensì dal loro Comitato di agitazione, dalla loro organizzazione di massa unitaria.

L'azione pertinace e i ripetuti interventi del nostro partito hanno ottenuto dal Clnai, il riconoscimento della funzione nazionale dei comitati di azione. Il Fronte della gioventù e i gruppi di difesa della donna han visto ammesso il loro diritto alla rappresentanza negli organismi del Clnai. Ma dobbiamo constatare che non mancano le resistenze a questo adeguamento della composizione del Cln alla loro funzione democratica; e troppo spesso ancora la partecipazione effettiva dei rappresentanti delle organizzazioni di massa ai Cln è contestata per motivi che non sono semplicemente cospirativi.

Queste residue resistenze ed esitazioni si fanno tanto più preoccupanti quanto più il problema della necessaria autorità del Cln diventa oggi il problema dei poteri del Cln.

Già oggi, in effetti, non si tratta più solo per il Clnai di affermare e di rafforzare la sua autorità dell'Italia occupata. Le esigenze, le difficoltà, i successi stessi della nostra lotta pongono con urgenza – come giustamente si riconosce nella lettera del Partito d'azione – il problema del potere del Cln, della sua capacità di affermarsi come organo del nuovo potere democratico. Esigere l'imposta straordinaria di guerra che gli sviluppi della lotta rendono necessaria, assicurare l'esecuzione dei decreti che il Clnai, delegato del governo democratico di Roma, ha emanato ed emana; far fronte alle esigenze della guerra di liberazione, prendere nelle proprie mani, nelle mani del popolo la soluzione dei problemi del freddo e della fame, cui il sedicente governo fascista abbandona l'Italia occupata: tutti questi son problemi non solo di direzione e di autorità morale, sono problemi di potere. E in forma ancor piena ed acuta questo problema del potere del Cln si pone, bene inteso, in quei territori che l'azione eroica dei volontari della libertà e l'avanzata degli eserciti alleati viene liberando.

Anche a questo proposito l'azione e l'intervento del nostro partito sono stati tutti rivolti nel senso di un decisivo rafforzamento del Clnai e dei suoi organi come organi effettivi del nuovo potere democratico. Contro ogni forma dell'intervento unitario dall'alto, il nostro partito si è chiaramente pronunciato per l'assunzione dei poteri di amministrazione e di governo da parte dei Cln allargati con l'effettiva immissione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa e dei volontari della libertà. A questi Cln, che conservano la loro funzione di guida politica unitaria della lotta del nostro popolo per la liberazione e la ricostruzione, spetta il compito di promuovere non appena questa sia possibile, la costituzione delle giunte popolari di amministrazione, i nuovi organi elettivi del potere democratico locale. Di fronte al Cln debbono essere responsabili i commissari delle province e le altre autorità provvisoriamente designate e in questo

senso il Pci ha presentato un progetto di testo unico di decreto per l'assunzione dei poteri, che è stato approvato dal Clnai.

Non era concepibile d'altronde che, a liberazione avvenuta, anche nell'impossibilità di una immediata consultazione elettorale, gli organi provvisori di governo del nuovo potere democratico restassero sottratti ad ogni controllo popolare: ed anche a questo proposito, la nostra delegazione ha chiesto che fosse stabilito il principio – poi sancito in una circolare d'istruzione del Clnai – della convocazione di assemblee dei rappresentanti dei Cln periferici (di rione, di villaggio, di azienda) che assistessero gli organi provvisori del nuovo potere democratico ed assicurassero il loro più diretto contatto le masse.

Non mancano tuttavia anche in questo campo, le esitazioni e resistenze. Persone, gruppi e formazioni militari che pur si richiamano al Clnai e dichiarano di riconoscerne l'autorità ed i poteri, propugnano, e all'occasione applicano, nella costituzione degli organi di governo e di amministrazione dei territori liberati, metodi autoritari incompatibili con i principi democratici del Clnai, esplicitamente sanciti nelle sue istruzioni e nei suoi decreti. A proposito nella zona liberata dell'Ossola, la delegazione del nostro partito ha ottenuto dal Clnai che un richiamo ad una più rigorosa applicazione di questi principi fosse indirizzata alla giunta provvisoria del governo ma non si può dire che da parte del Clnai stesso vi sia sempre stato un adeguato e tempestivo intervento in situazioni del genere, suscettibili di comprometterne gravemente l'autorità ed il potere democratico.

Intorno ai problemi, appunto, del potere democratico del Clnai a una serie di proposte concrete che il Pd' a sviluppa nella seconda parte della sua «lettera aperta». Queste si possono riassumere:

a) nella proposta di una immediata e formale dichiarazione di assunzione di poteri da parte del Clnai come «governo segreto» dell'alta Italia;

b) nella precisazione dei compiti con cui il Clnai, in tale funzione di governo deve assolvere prima o dopo la liberazione;

c) nella proposta di adeguamento organizzativo del Clnai e dei suoi organismi ai loro nuovi compiti, mediante la creazione di adatti organi di lavoro e di un proprio apparato di collegamenti, indipendenti da quelli dei partiti.

Rafforzare l'autorità, il potere effettivo dei Cln, farne un organo sempre più efficiente della mobilitazione delle masse per la lotta di liberazione ed il rinnovamento democratico del paese; attorno a questo compito, l'abbiamo già mostrato, il Pci ha da tempo concentrato ogni sua azione, ogni suo intervento politico. E quanto sopra abbiamo accennato delle iniziative prese in questo senso dalla delegazione del nostro partito mostra che il Pd'a concorda perfettamente con noi quando anch'esso oggi costata che i problemi di un adeguamento del Clnai e dei suoi organismi ai compiti internazionali e democratici dell'ora giungono ormai a maturazione.

Vi può essere un «governo segreto» dell'Italia ancora occupata? Non può trattarsi, si intende, di una semplice dichiarazione formale. L'aspetto essenziale della questione, che non ci sembra sufficientemente messo in rilievo nella lettera del Pd'a, è quello della impostazione di un lavoro concreto volto a far sì che il Clnai ed i suoi organismi assumano oggi il controllo effettivo della vita nazionale. Il disfacimento e la carenza del potere fascista, che il Pd'a stesso giustamente rileva, aprono in questo senso vaste possibilità all'allargamento del potere democratico di un Clnai che divenga «governo segreto dell'alta Italia».

Il problema del potere dei Clnai è, insomma, il problema dello sviluppo e della vivificazione dei suoi organismi locali e periferici. Vi è e vi può essere un «governo segreto» dell'Italia ancora occupata? Sì, noi rispondiamo, se in ogni città, in ogni villaggio, in ogni rione, in ogni fabbrica noi lavoriamo a creare un Cln efficiente, effettivamente rappresentativo della volontà di lotta delle masse, ad esse strettamente legato, capace di mobilitarle nella lotta e di assumere un controllo sempre più largo e completo della vita locale; e su questo obiettivo ci sembra che tutte le forze del movimento di liberazione debbano oggi concentrare i loro sforzi.

Quanto alla precisazione dei compiti, che il Clnai deve assolvere prima e dopo la liberazione, il Pd'a concorda sostanzialmente con le posizioni e con le iniziative da noi già da tempo sostenute. Fra i compiti attuali, la lettera del Pd'a pone giustamente al centro quello del potenziamento della guerra di liberazione, del suo finanziamento con la riscossione di una regolare imposta di guerra.

Nella sua azione nel paese, e nei suoi interventi nel Clnai, il nostro partito ha sempre particolarmente posto l'accento su questi compiti urgenti della mobilitazione delle masse e delle risorse nazionali nella guerra di liberazione. Nell'allargamento di questa mobilitazione noi vediamo, con la garanzia della vittoria, il pegno più sicuro, il contributo essenziale che le masse dell'Italia occupata ed il Clnai possono e debbono dare al rinnovamento democratico del paese e dello Stato, giacché questo contributo è innanzi tutto una questione di iniziativa e di azione democratica, di forza effettiva delle masse, dei loro organismi e delle loro organizzazioni unitarie e, in primo luogo, dei Cln stessi, che dell'autogoverno democratico delle masse possono divenire un organo essenziale.

Ma coi problemi della mobilitazione delle masse nella guerra di liberazione ci appaiono indissolubilmente legati, per un Clnai che debba divenire effettivamente il «governo segreto» dell'Italia occupata, i compiti della lotta contro il freddo, la fame, cui il tradimento e la contumacia del sedicente governo di Mussolini abbandona le nostre popolazioni. A questo problema essenziale ed attuale non si dà nella lettera del Pd'a la parte che gli spetta; si tratta di impedire nella misura del possibile la rapina delle nostre ultime risorse di viveri, di combustibili, di materie prime. E come far ciò senza Cln e comitati contadini di villaggio, senza Cln aziendali efficienti, che curino l'occultamento dei prodotti? Si tratta di assicurare, all'infuori e contro la regolamentazione delle autorità fasciste, distribuzioni ai viveri e di combustibili alle popolazioni, la lotta contro la speculazione della borsa nera, attraverso un'equa fissazione dei prezzi, una soluzione dei problemi angosciosi degli sfollati e dei sovrassollati. Esempi concreti, e non solo in piccoli centri, ma anche in grandi città come Genova, mostrano che non si tratta, nella situazione attuale, di compiti insolubili ed utopistici per l'iniziativa dei Cln locali, rionali, di categoria che abbiano un minimo di efficienza e di autorità. Ma qui, di nuovo, la possibilità per il Clnai di assolvere i compiti che la situazione gli impone appare evidentemente condizionata alla vivificazione dei suoi organismi periferici, che sola gli può dare l'autorità, la forza, il potere a ciò necessari.

Non si può dire che questo compito essenziale della vivificazione dei Cln periferici, della loro trasformazione in veri organismi di massa, che è essenziale per la realizzazione di un vero «governo segreto» dell'Italia occupata, sia posto con la necessaria urgenza nella lettera del Pd'a. Dobbiamo anzi rilevare in proposito esitazioni e riserve, che debbono essere superate con uno sforzo comune, se il «governo segreto» del Clnai deve diventare una realtà, come noi auspichiamo col Pd'a. Nella lettera del Pd'a si dichiara ad esempio che «quali siano gli inconvenienti della rappresentanza

paritetica dei cinque partiti, essa non può essere cambiata nella fase dell'illegalità». Nessun partito pretende certo stabilire un monopolio o una prevalenza nella rappresentanza dei Cln: ma questa non è buona ragione per mantenere sui Cln, sia pur nella fase della illegalità, un monopolio dei partiti presi nel loro complesso. Il Pd'a stesso riconosce i danni di una tale antidemocratica esclusione delle organizzazioni di massa; e la realtà è che proprio questa esclusione ostacola sovente, tra l'altro, la creazione e l'efficienza dei Cln periferici in cui la rappresentanza paritetica dei partiti è spesso impossibile per il fatto che... mancano i militanti dei partiti; mentre non mancano affatto patrioti attivi e capaci di esprimere e di dirigere la volontà di lotta delle masse.

Pienamente concordano, invece gli sforzi del Pd'a coi nostri, quando si insiste nella lettera sulla necessità che i Cln cessino di essere una testa senza corpo. Ma il corpo del Clnai, come di un Cln regionale o provinciale è appunto l'insieme dei suoi organismi periferici, delle organizzazioni e degli organismi di massa unitari, che si tratta di sviluppare e di vivificare. In questo corpo si tratta di assicurare la necessaria circolazione. Una segreteria, che assicuri i collegamenti di ogni Cln con gli organismi superiori e con quelli periferici con mezzi e tramite propri, indipendenti da quelli dei singoli partiti; commissioni di lavoro che, assicurino il rapido disbrigo e la soluzione di vari compiti speciali, sempre più vari e numerosi, cui ogni Cln deve assolvere, sono necessità sulle quali il nostro partito da tempo ha insistito ed insiste. Ed anche qui, nei Cln locali e periferici, attraverso le locali organizzazioni di massa il Cln provinciale ad esempio, può disporre già di uomini, di energie, di organismi propri, democratici, e non burocratici, che si tratta di potenziare e di utilizzare ben più di quanto non si sia fatto finora; ed è qui che un Cln deve attingere per la creazione di un suo apparato che non divenga burocratico e incontrollato, ma resti aderente alle necessità delle masse. Ma come potrebbe ancora una volta, un Cln realizzare questo adeguamento alle necessità organizzative di un «governo segreto» senza un permanente contatto, senza una intima compenetrazione e partecipazione delle masse e delle organizzazioni unitarie?

Nell'ultima parte della sua lettera l'esecutivo del Pd'a espone il suo punto di vista sulla questione della futura restituzione, da parte del Clnai della delega di poteri fattagli dal governo di Roma e della formazione di un governo unico capace di guidare tutto il paese.

Vogliamo sottolineare nella lettera del Pd'a la dichiarazione che esso non intende con le sue proposte fare alcuna specie di secessione nei confronti del governo democratico di Roma. Importa riaffermare con particolare fermezza, in questo momento così grave della vita nazionale, la nostra decisa volontà di evitare ogni manifestazione che potesse, anche solo formalmente, menomare il principio dell'unità e della disciplina nazionale. Ma questo non significa, ben inteso, che il Clnai espressione della lotta di tanta parte degli italiani, debba assumere una posizione di passività, puramente ricettiva di fronte ai problemi di governo nell'Italia tutta e una, di oggi e di domani.

Sul merito dei singoli temi di politica interna ed esterna prospettati in questa parte della lettera del Partito d'azione non pochi rilievi sarebbero necessari, che ci ripromettiamo di sviluppare in più adatta sede. Non vogliamo tralasciare tuttavia l'occasione di riaffermare la necessità di una politica estera che avvii il popolo e lo Stato italiano ad una collaborazione ed a legami politici, economici e culturali sempre più stretti con tutte le democrazie europee, per il consolidamento della pace e per la solidarietà nell'opera di ricostruzione del continente.

Per quest'opera di ricostruzione pacifica, per assicurare all'Italia e all'Europa tutta una pace giusta e democratica, per assicurare la piena indipendenza dello sviluppo

politico, sociale, economico del nostro paese, un fattore particolarmente importante è il deciso orientamento della nostra politica estera verso il rafforzamento dell'amicizia con questi paesi che, come la grande Unione Sovietica e la nuova Jugoslavia del popolo, sono oggi all'avanguardia della lotta e del progresso democratico.

Il rilievo di certe limitazioni e di certe esitazioni, ed altri che si potrebbero fare nel dettaglio dei problemi e delle soluzioni prospettate nella lettera del Partito d'azione, non vogliono per nulla sminuire la valutazione dello sforzo costruttivo in essa compiuto per un adeguamento del Clnai e della sua politica alle necessità dell'ora.

Il Clnai può e deve divenire il «governo segreto» dell'Italia occupata. Perché questa comune aspirazione possa divenire una realtà, perché il Clnai possa adeguarsi alle esigenze che la situazione impone, proponiamo:

a) che il Clnai e tutti i suoi organi regionali, provinciali, comunali si pongano come compito concreto di lavoro lo sviluppo e il potenziamento degli organi periferici di massa (Cln aziendale, di rione, di villaggio) e delle organizzazioni di massa unitarie. Questo sviluppo non deve essere abbandonato alla sola iniziativa dei singoli, ma potenziato dall'intervento coordinatore dei Cln superiori, che prenderanno periodicamente in esame la situazione in questo campo per colmare le lacune, promuovere le iniziative, assicurare i necessari collegamenti. Ogni Cln provinciale deve assicurarsi che in ogni città, in ogni villaggio sia costituito il Cln locale; ogni Cln cittadino dovrà assicurare in ogni azienda, in ogni rione, la costituzione del Cln rionale o aziendale suscitando e promuovendo le iniziative locali.

Dal Clnai ai Cln regionali e provinciali si dovrà provvedere con la costituzione di una segreteria e a mezzo di tramite propri indipendenti da quelli del partito, ai necessari collegamenti con gli organismi superiori e periferici.

b) che il Clnai e tutti i suoi organismi si allarghino con l'effettiva partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa unitarie, sindacali, femminili, giovanili, delle categorie intellettuali. Pur assicurando a queste organizzazioni la necessaria autonomia, è necessario che il Clnai sia a conoscenza della loro attività, e che queste d'altra parte siano poste in grado di far sentire la loro voce in seno ai Cln.

Là dove, per ragioni cospirative, il Cln non possa sempre riunirsi con la partecipazione di tutti i suoi membri di diritto, esso potrà costituire nel suo seno una commissione esecutiva, che potrà essere costituita da soli rappresentanti dei partiti e sarà responsabile di fronte al Cln stesso. Un contatto permanente dovrà comunque essere stabilito dalla segreteria del Cln con le organizzazioni di massa e queste a mezzo dei loro delegati nel Cln, dovranno essere chiamate ad esprimere i loro voti, sulle questioni di carattere politico generale come su quelle che particolarmente si riferiscono alla loro attività; sulla loro attività saranno periodicamente chiamate a riferire nel Cln, al quale potranno chiedere d'altronde di venire a porre questioni di loro specifica competenza.

Un Clnai che voglia agire come effettivo «governo segreto» dell'Italia occupata, deve porsi evidentemente come obiettivo centrale quello della mobilitazione di tutte le forze e di tutte le risorse nazionali per la guerra di liberazione, per la lotta contro il freddo e contro la fame, cui il sedicente governo fascista abbandona la popolazione.

Come obiettivi concreti di questa azione di governo, proponiamo:

a) l'adozione di tutte le misure esecutive necessarie per l'applicazione effettiva del decreto del Clnai che costituisce un'imposta straordinaria di guerra sulle persone e sugli enti facoltosi;

b) l'iniziativa e l'appoggio del Clnai per tutte le azioni volte alla mobilitazione delle masse e delle risorse nazionali nell'insurrezione nazionale (reclutamento, scioperi, azioni di massa, settimane del partigiano, assistenza alle vittime e alle loro famiglie, ecc.);

c) la promulgazione di decreti e l'adozione delle misure esecutive necessarie per la realizzazione di una effettiva solidarietà nazionale nella lotta contro il freddo e la fame; per assicurare, contro la rapina tedesca, all'infuori e contro le disposizioni delle autorità fasciste, che se ne fanno strumento, l'equa distribuzione di un minimo vitale di combustibile, di viveri alla popolazione dell'Italia occupata; per garantire l'integrità di quel che resta del patrimonio umano e materiale della nazione (decreti penali contro i padroni collaborazionisti, imposizione del pagamento dei salari ai lavoratori in serrata, decreti per l'occultamento delle materie prime, ecc...). L'esecuzione di tali decreti sarà affidata ai Cln locali e aziendali, che potranno ricorrere in caso di inosservanza. all'azione dei volontari della libertà, dei Gap e delle Sap.

Nella lotta per il potenziamento della guerra di liberazione nazionale, contro il freddo e contro la fame, con la vivificazione dei suoi organismi periferici, con la partecipazione attiva delle organizzazioni di massa ai lavori dei suoi organismi, con la creazione di un suo apparato e di suoi organi di lavoro indipendenti da quelli dei partiti, il Clnai può e deve divenire il «governo segreto» dell'Italia occupata. Da questo rafforzamento della sua sostanza democratica, l'unità, l'autorità, il potere del Clnai non possono, ne siamo convinti, che uscire rafforzati. Non può che uscirne rafforzata la unione di lotta del popolo italiano, alla quale con tutti i partiti e le organizzazioni di massa del Clnai vogliamo lavorare, per la vittoria, per la ricostruzione.

*La direzione del Partito Comunista Italiano*

## **DICHIARAZIONE DEL PSIUP SULLA POLITICA DEL CLN\***

### *1. Nuova fase.*

*Crisi di natura politica.* Il prolungarsi della guerra sul territorio nazionale, ritardando oltre ogni previsione la ricongiunzione dell'Italia centro-meridionale all'Italia del nord, ha portato la lotta di liberazione a un punto critico. La crisi di governo a Roma si accompagna a una crisi che non è soltanto di carattere funzionale, ma anche politica, del Cln nell'Alta Italia. Come sarebbe vano diminuire nella sua gravità la secessione dei due partiti che, continuando a far parte del Cln, hanno rifiutato di dividere ulteriormente la responsabilità del potere, così sarebbe mancare di sincerità verso noi stessi il non riconoscere la portata profonda del disagio che da tempo si risente in seno al Clnai, e che è venuto portando ad un progressivo allentamento dell'unità in questo organismo, e al declino della sua autorità e del suo prestigio. Non vale a spiegare una tale involuzione la difficoltà materiale in cui il Cln si trova ad esercitare i poteri di governo segreto nell'Italia invasa, perché di fatto le sue funzioni non sono state mai funzioni di governo, né vale a spiegarla il cattivo funzionamento dei collegamenti o le deficienze di metodo e di organizzazione, poiché un organismo vitale supera facilmente per virtù propria queste manchevolezze. Né basta proporre il perfezionamento dei servizi, là dove si riscontra propriamente un caso di abulia. Quando si indica come

ragione delle debolezze del Cln la mancanza di una base di massa, suggerendo, come rimedio, un allargamento strutturale del Cln stesso, destinato ad assicurargli l'appoggio di più larghi strati della popolazione, si rileva, a vero dire, un effetto piuttosto che la causa del fenomeno. Se la debolezza del Cln si appalesa precisamente nella incapacità di organizzare e di attivare le forze di massa, questo si deve per noi a un fatto determinante che è essenziale mettere in luce. *Si deve al fatto che il Cln non si è trovato più in grado di imprimere una direttiva politica propria alla lotta di liberazione, a cominciare dal momento in cui, con la costituzione del governo democratico, la concentrazione dei partiti si sdoppiava cessando di avere come espressione esclusiva il Cln; e, quel che è decisivo, che esso ha mancato di farlo da quando la divisione dei partiti circa le direttive di governo, è andata sempre più pronunciandosi sino a sboccare nella crisi.* Mancando di un indirizzo proprio di azione, il Cln doveva da questo momento andare fatalmente incontro alla sua consunzione. Le cause della crisi sono dunque di natura politica, e non organizzativa, e non è con una riforma che tenda adoperare dall'esterno un rafforzamento nella compagine del Cln che essa si può superare.

*L'unità che è da confermare.* Sorto per coordinare unitariamente la resistenza al nazifascismo, il Cln riuscì di fatto, bene o male, ad assolvere a questo compito nella prima fase della lotta. Si poteva ritenere allora che, con la cacciata dei tedeschi, esso si sarebbe trasformato in governo, garantendo alle masse i frutti dei sacrifici sostenuti. Il contributo politico dell'azione del Cln, senza che avesse bisogno di essere altrimenti formulato, era precisamente in questo impegno, espresso del resto in tante dichiarazioni pubbliche, di assicurare al popolo la libera espressione della sua volontà perché in essa avesse il suo esito la lotta antifascista e fondamento la rinascita democratica.

Sussiste ancora questo impegno? Se sì, la conferma deve esserne data in forme esplicite. Ed è a questo punto quanto mai necessario che si faccia, perché il Cln non può ignorare l'evoluzione della politica nell'Italia liberata dai nazi, e l'opposizione che gli è mossa dalla reazione monarchica. La crisi politica è sintomo ed espressione di una crisi nazionale. Essa rivela di quali imponenti forze disponga la reazione per stroncare l'anelito dalle sfere governative inglesi alla monarchia che, perduto ogni prestigio e legittimità, coalizza attorno a sé, agendo nelle forme più irresponsabili, tutti gli interessi che han ragione di contrastare alla libertà e di opporsi alla volontà popolare. Dopo che le manovre monarchico-reazionarie hanno dato così clamoroso scacco al Comitato di Liberazione nella soluzione della crisi romana, che parola ha da dire il Clnai dove la lotta impegna ancora duramente le forze dell'antifascismo? Di fronte alla volontà sabotatrice di una cricca che ha impedito l'epurazione e cerca presidio nei residui più reazionari del fascismo, i quali non si vogliono eliminare, ma anzi di nuovo occultamente vengono alimentati, che parola ha da dire il Cln nel nord d'Italia, dove oggi deve affrontare la ripresa del fascismo repubblicano? Bisogna uscire dal silenzio e dalle incertezze. Tali interrogativi vanno risolti se si vuole evitare la paralisi del Cln in un momento così difficile e delicato della vita nazionale. Dove nuovo vigore è da infondere nella lotta che si fa sempre più ardua, e l'unità deve essere rinsaldata tra le forze dell'antifascismo, si deve confermare senza attenuazioni che si combatte *per la libertà del popolo*. Si deve dire che l'Italia è una e una la rivendicazione assegnata alla lotta di tutta la nazione. Si deve dire che la lotta di liberazione si dirige allo stesso modo contro il nazifascismo e contro tutti i tentativi reazionari di opporsi alla volontà popolare. Il Clnai deve pronunciarsi chiaramente contro la reazione monarchica, perché il popolo non potrà mai ammettere che siano date soluzioni di tipo badogliano alla lotta

di liberazione, che tante sofferenze costa e tanto sangue. La questione monarchica non è più quella di un istituto conservato sotto condizione fino alla convocazione della Costituente, dal momento che la monarchia oggi opera di nuovo ed intriga come fattore di reazione nella vita italiana. Mantenersi ancora agnostico di fronte a fatti così manifesti, vorrebbe dire da parte del Cln sottrarsi alle responsabilità che porta, sarebbe confessare la propria impotenza.

*Necessità di fronteggiare la ripresa fascista.* La gravità del problema che condiziona la rinascita democratica in Italia, che si misura a Roma dalla crisi di governo, si appalesa nel nord nel fenomeno della ripresa fascista. Se il fascismo repubblicano è avulso da questa parte del paese calcato dal tallone nazista, e privo di una forza viva, come lo è la monarchia nella parte d'Italia presidiata dagli angloamericani, esso, non meno di quella, riesce però a coalizzare attorno a sé tutte le inerzie e le resistenze passive che si oppongono alla conquista delle libertà popolari. Il fascismo repubblicano ha oggi buon gioco nello sfruttare la deliberata compressione delle forze antifasciste praticata dagli inglesi e la impotenza cui le mene monarchico-reazionarie riducono quel morticino di democrazia che la «liberazione» ha partorito a Roma. Il fascismo repubblicano è stato abbandonato come un relitto dagli interessi capitalistici che della dittatura furono patroni e tutori per venti anni. Presto esso si troverà sciolto dagli ultimi legami che ancora lo impacciano e liberato dal carico di ogni responsabilità. Solo l'asservimento al nazismo che conserva ancora una compagine statale e tali vincoli con la plutocrazia, gli impediscono oggi il tentativo di riconquistare autorità e potere attraverso un sovvertimento sociale. Ma esso si prepara certamente a farlo, si prepara a nuovi camuffamenti per la grande avventura quando la forza militare tedesca sia stata spezzata e sia crollato lo Stato nazista. Il fascismo potrà sfruttare gli impulsi più torbidi del malcontento, della insofferenza e della ribellione che sono ingenerati da una catastrofe, la quale appare suggellata dalla viltà della monarchia e dal basso mercato che del paese si dispone a fare la coalizione monarchico-reazionaria. Il fascismo repubblicano, come mira oggi ad esasperare i sentimenti dell'offesa dignità nazionale, per farsene un'arma contro la monarchia, che ha sempre volta a volta tradito, così si dispone a concorrere con i partiti popolari, usando della più sfrenata demagogia, per ostacolare e sopraffare il governo di domani. Gli uomini del fascismo repubblicano puntano su questa carta per tirare la rivincita, o quanto meno per barattare la loro salvezza. Non c'è da illudersi che essi non possono aver seguito in coscienze incortivate da un regime ventennale di corruzione e di violenza. Il nostro partito addita in tutto questo un agguato pericoloso alla libertà di domani, e chiama il Cln a parare per tempo alla minaccia. Il Cln potrà sostenere la prova della nuova fase di lotta, che ha indizi indubbiamente difficili, e fronteggiare validamente la ripresa fascista, legando a sé indissolubilmente le masse popolari, solo se saprà provare la sua intransigente opposizione alla monarchia che si fa centro della reazione capitalistica, e l'assoluta sua indipendenza da ogni interesse e influenza straniera.

*Direttive popolari nella lotta di liberazione.* Il Partito Socialista è pronto a impegnare su questa base politica tutte le sue forze per animare di nuovo slancio e potenziare l'azione del Cln. Esso però non vede quale soluzione possa avere, fuori di questa via, la crisi che lo travaglia, e intende fissare chiaramente le responsabilità che i partiti si assumono di fronte alla indilazionabile questione che oggi si pone, di definire fuor di ogni equivoco le direttive popolari della lotta di liberazione.

## 2. Riforma organica del Cln

Il Partito Socialista, avendo indicato le risoluzioni di carattere politico che sono da prendere per valorizzare il Cln come forza generatrice della nuova democrazia, sottopone ai partiti le linee generali di un piano di riorganizzazione inteso ad assicurarne la maggiore efficienza. Il partito si è ispirato alla preoccupazione di conseguire su di esso l'accordo delle varie parti più facilmente di quel che non appaia possibile in base ad altri progetti già presentati.

*Criteri informativi.* Una riforma funzionale che sia volta ad attribuire capacità effettive di intervento e di direzione al Clnai e ai Cln regionali, deve corrispondere alla duplice necessità di dare continuità organica ai lavori e di coordinare in forma efficace con l'azione dei partiti quella importantissima che sono chiamate a svolgere le organizzazioni di massa. L'esperienza prova che i Comitati come sono attualmente costituiti, raramente hanno possibilità di deliberare con prontezza e cognizione di causa sulle questioni che interessano lo svolgimento pratico della lotta, né si trovano sempre in grado di assicurare seguito alle deliberazioni per la mancanza di un contatto permanente con gli organi di ogni base. Dovendo servirsi come tramite dell'organizzazione di partito, viene a mancare al Cln ciò che è essenziale per farne qualcosa di più di un organo interpartiti, l'unità cioè e la responsabilità diretta della azione. Per quanto sia essenziale, come è già stato rilevato, assicurare maggior efficienza ai servizi di segreteria, con questo non si verrebbe a migliorare di molto lo stato presente delle cose.

*Istituzioni di commissioni permanenti di lavoro.* Entro i limiti e con la rigorosa osservanza delle norme cospirative pare necessario dare una più larga e più solida struttura al Comitato Centrale e a quelli regionali. Si propone così la costituzione di un certo numero di commissioni permanenti in seno al Clnai e ai Cln regionali, che siano incaricati di preparare i lavori del Comitato deliberativo o di realizzare il contatto permanente con le organizzazioni di base le quali non debbono considerarsi organi di esecuzioni soltanto, ma centri di iniziativa e di attività autonoma entro le direttive generali della lotta. Per le istituzioni di queste commissioni, i partiti componenti il Cln dovrebbero mettere a disposizione dello stesso complessivamente una decina almeno di elementi. Si enumerano a titolo indicativo: 1) commissione finanziaria, 2) commissione militare per il collegamento con il Cm, 3) commissione di contatto con i Cln periferici, 4) commissioni di contatto con le organizzazioni sindacali, 5) commissione mista delle organizzazioni dei giovani e delle donne, 6) commissione mista delle organizzazioni professionali e tecniche, 7) commissione di assistenza, 8) commissione di propaganda.

Le commissioni anzidette provvederebbero ad informare dei propri lavori i delegati responsabili dei partiti, fornendo loro relazioni e informazioni a richiesta. Le sedute del comitato deliberativo osservando più rigorosamente le esigenze cospirative, dovrebbero essere ristrette ad un delegato per partito, escludendo tranne casi eccezionali l'intervento di altri elementi. Il collegamento con la segreteria dovrebbe essere tenuto da un presidente di turno.

*Inquadramento delle organizzazioni di massa.* Le commissioni miste sarebbero destinate a realizzare la saldatura delle organizzazioni di massa con i Cln. È questa una questione di importanza capitale e l'esperienza dovrà suggerire la via da seguire. Appare tuttavia necessario a questo scopo che esse siano preliminarmente inquadrate con una chiara definizione delle funzioni e dei compiti che vengono loro riconosciuti, ed una delimitazione del loro campo d'azione che oggi manca ancora ciò che causa

deplorable confusioni. La immissione diretta di queste organizzazioni nei Cln regionali e provinciali, come è stata proposta, a parte la difficoltà di avere di esse una rappresentanza responsabile, non potrebbe che causare disordine in seno ai Cln stessi, i quali verrebbero a trovarsi composti in modo troppo eterogeneo. E neppure si vede come essendo questi organismi destinati a moltiplicarsi si possa far luogo a tutti o stabilire un criterio per escluderne alcuno.

Il Comitato deliberativo deve essere l'organo politico responsabile della direzione della lotta, e la sua composizione non può variare da quella attuale, almeno fino a che il Cln continuerà a raggruppare i diversi partiti che oggi lo costituiscono. D'altro canto le organizzazioni di massa, di cui ogni giorno più si rivela l'importanza come strumenti di influenza e di azione al di fuori dei partiti, debbono avere nell'opera del Cln la parte che loro compete senza diminuzioni che ne menomano l'autonomia. Si propone quindi che, in base ad una pratica delimitazione delle competenze, esse abbiano partecipazione diretta ai lavori del Cln attraverso la costituzione di commissioni miste formate aggregando i delegati delle organizzazioni stesse che potranno rappresentarvi gli interessi e le sensibilità particolari delle masse organizzate. Tali commissioni permetteranno nello stesso tempo al Cln di avere nozione continua dell'attività svolta dagli organismi di massa, esercitando quel controllo sulle direttive politiche d'azione e sui metodi organizzativi che il loro riconoscimento comporta.

*Ordinamento dei Cln locali, periferici e di categoria.* La rete organizzativa diretta del Clnai secondo l'esperienza che si ha non può oggi praticamente estendersi al di là dei Cln provinciali, per la cui costituzione e il cui funzionamento si incontrano già difficoltà non sempre sormontabili. Ma se non appare possibile se non in casi eccezionali attribuire funzioni responsabili di rappresentanza politica ad altri organi che non siano i Comitati regionali e provinciali la partecipazione popolare alla lotta si può promuovere ed avere solo con la estensione dei Cln a tutti gli strati della popolazione e ai centri di lavoro, suscitando in sempre maggior numero Cln locali periferici di categoria. Funzione naturale di questi organi è quella di portare tra la popolazione e le masse lavoratrici la parola del Cln è di unificare le forze e di prendere tutte quelle iniziative che possono essere suggerite da situazioni ed esigenze particolari. La importanza dei Comitati di base è dunque capitale, perché è soltanto attraverso di essi che il Cln può svolgere un'azione popolare ed attingere la forza e l'autorità necessaria a condurre la lotta. La formulazione degli organi di base non può evidentemente essere vincolata a norme fisse, né può valere per essi il criterio della composizione paritetica di partito. Tuttavia è necessario che un certo ordine sia praticamente stabilito e un certo controllo politico sia esercitato. Si propone così di riservare il voto deliberativo ai soli membri cui è conferito regolare rappresentanza da parte di partiti ammessi a comporre il rispettivo Cln provinciale, essendo inteso che per la costituzione dei Comitati di base non si richiede necessariamente la presenza di tutti i partiti e che nessun partito può esservi rappresentato da più di un delegato. I Cln di categoria dovrebbero invece metter capo alle rispettive organizzazioni di categoria.

#### **RISPOSTA DELLA D.C. ALLE LETTERE DEL P.D'A. E DEL P.C.**

Le lettere aperte del P.d'A. e del P.C. rispettivamente del 20 e del 26 novembre 1944, sottolineano due esigenze sentite da tutti i movimenti antifascisti: il potenziamento del C.L.N., affinché essi possano

condurre il più efficacemente possibile la lotta ad oltranza contro l'oppressione ed il rinnovamento in senso democratico dello Stato italiano.

La D.C. è concorde col P.d'A. e col P.C. nel sottolineare la necessità di rafforzare gli attuali poteri del C.L.N. e di collegare in maniera costante; rapida, efficace, il C.L.N.A.I. con i C.L.N. periferici. Organizzazione direttiva comune per la lotta di liberazione, delegato del Governo di Roma per l'Italia occupata, il C.L.N. centrale non sarà mai abbastanza munito di poteri effettivi; esso rappresenta la vitalità dell'Italia, la libertà del suo spirito pur sotto l'oppressione, la permanenza del diritto contro l'effimero sanguinoso trionfo della forza.

Le proposte organizzative del P.d'A. e del P.C. su questo punto ci trovano quindi consenzienti con tutto l'animo e pronti ad attuarle nella realtà pratica, secondo le direttive segnate recentemente dal C.L.N.A.I.

Particolarmente gradito ci è giunto a questo proposito, l'accento dell'esecutivo del P.d'A. circa l'autonomia della regione, la quale è felicemente definita "nuovo essenziale della rinascita democratica italiana".

Nella realtà di questo tempo di lotta, ai C.L.N. regionali si sono subito rivolti per direttive, consigli, coordinamento i C.L.N. provinciali ed essi sono diventati di fatto, i veri organi direttivi della lotta contro l'oppressione che le forze sane della Nazione conducono in ogni provincia, in ogni città, in ogni campagna. Più tardi il C.L.N.A.I. si è costituito, su iniziativa dei Partiti, per coordinare e dirigere centralmente l'attività dei C.L.N. regionali, ma ha avuto il più grande rispetto verso le autonomie regionali, mostrando così un aspetto che deve essere essenziale all'Italia di domani.

Ma oltre alla più efficace organizzazione dei C.L.N., nei due documenti del P.d'A. e del P.C., si pone un duplice problema di indubbia gravità: la natura e funzione dei C.L.N. oggi e nel domani; in stretta connessione con questo problema quello della composizione di tali comitati.

È per noi doveroso dichiarare il nostro pensiero sui due argomenti.

L'unione dei partiti dei C.L.N. è stata ed è un'esigenza imposta non solo e non tanto dalla durezza della lotta contro l'oppressione, quanto dal comune, lineare, semplice scopo a cui gli sforzi di tutti i Partiti italiani degni di questa qualifica valgono: eliminare quella oppressione e ritornare alla libera espressione delle forze politiche nazionali, solo mezzo per dare all'Italia il governo libero e indipendente che essa deve avere. Si afferma più volte nelle lettere del P.d'A. e del P.C. che questa esigenza di unione continuerà, al di là della lotta e della vittoria, per le necessità della ricostruzione. È questa una affermazione comune che si presta tuttavia ad un equivoco. È certamente verissimo che i Partiti tutti debbono mirare alla ricostruzione dalle troppe ferite inferte alla Patria; ma la ricostruzione non sarà impedita, ma anzi facilitata da una vita politica in cui, attraverso le differenti vedute dei vari Partiti, abbiano il loro libero e opposto gioco tutte le forze e le opinioni della Nazione. Siamo tutti convinti, o lo dovremo sinceramente essere che la polemica totalitaria contro i Partiti, e le discordie, l'inettitudine, ecc. alle quali essa condurrebbe, risulta del tutto infondata appena si pensi ad una vita politica in cui le diverse opinioni, pur onestamente combattendosi, scoprono via via le strade che la Nazione deve percorrere, limitino a vicenda i propri impulsi, e soprattutto realizzino appieno l'attuazione politica della volontà popolare, appunto attraverso i loro vari indirizzi, all'inizio contrastanti, che assolvono però, nella grande tela della vita politica nazionale, ciascuno la propria indispensabile funzione. Ma se questo è vero, non si riesce a vedere quale sia la necessità che imponga a ciascun Partito di perdere la propria individualità e fisionomia e quindi la propria funzione in una unione che, a detta del P.d'A. e del P.C., non soltanto dovrebbe stringere fra loro i Partiti, ma anche altre organizzazioni di massa, cosicché la cellula della vita politica italiana non sarebbe più l'organizzazione politica di Partito ma l'organizzazione data dai C.L.N. che vivrebbero vita autonoma, salendo da quelli locali (di villaggio, officina ecc.) fino a quello centrale.

In realtà una simile situazione porterebbe all'abolizione dei Partiti, o meglio alla creazione di un Partito unico, formato coi reati degli attuali Partiti, male amalgamato, nel quale non si riconoscerebbero una maggioranza da una opposizione, nel quale le varie tendenze politiche finirebbero col paralizzare e spezzare l'azione comune se l'organizzazione generale fosse debole, e finirebbero con lo scomparire, dominate da una di esse affermatasi più vigorosamente, se quella organizzazione fosse veramente efficiente. Si avrebbe così una delle due alternative: o il caos politico od un nuovo dominio totalitario.

## II

La lettera del P.d'A., a cui in certo senso fa eco su questo punto la risposta del P.C., contiene singolari asserzioni circa lo Stato italiano di ieri e quello di domani. Il P.d'A. in termini abbastanza netti dichiara che il potere non può spettare, a liberazione avvenuta, al vecchio stato liberale italiano, così come esso era

costituito dal 1860 al 1922, e che sarebbe stato anch'esso uno "stato autoritario": il potere dovrebbe invece spettare ai C.L.N. ed emanare da essi, quali nuovi rappresentanti della volontà popolare e di una vera "democrazia progressiva". Di fronte a queste asserzioni che toccano essenziali problemi politici, dobbiamo intanto rivelare come essi siano la migliore prova di ciò che abbiamo detto più sopra, e cioè della necessità che ciascun partito svolga liberamente e autonomamente, a liberazione avvenuta, la sua politica. È infatti evidente che le tesi ora accennate, sostenute dal P.d'A., sono tesi squisitamente politiche, che partono dalla visione di uno Stato in generale, e della concreta situazione italiana in particolare, che è propria ad un singolo Partito, cioè al P.d'A., e non può essere ad esempio la nostra visione; cosicché volere oggi porre il problema, in sede di azione collettiva di lotta da parte di tutti i Partiti contro l'oppressione, è incongruo e dannoso. Ma poiché il problema viene posto, diciamo subito chiaramente il nostro pensiero a questo proposito. Il P.D.C. non condivide né lo spirito informatore del vecchio Stato liberale italiano, né vario delle sue forme. Almeno due aspetti dell'apparato statale italiano prima del fascismo sono infatti in radicale contraddizione con i nostri principi ed il nostro programma: il teorico agnosticismo religioso che sul terreno pratico diventa diffidenza ed anzi ostilità verso la Chiesa cattolica, indifferenza circa i valori religiosi e morali, neutralità tra bene e male, abdicazione all'alta missione civile dello Stato, il non intervento nel mondo economico e sociale, il troppo scarso interesse alla soluzione del più importante problema della vita sociale contemporanea e cioè l'elevazione delle masse lavoratrici, la comparsa del proletariato, la lotta contro la miseria, la liberazione dal bisogno. Non potrà dunque essere il P.D.C. a volere la risurrezione e la perpetuazione del vecchio corpo dello Stato italiano prefascista; assurdo sforzo di restaurazione che, ben difficile da realizzarsi, avrebbe soltanto il potere di scontentare tutti. Ma da questo riconoscimento della necessità di riforme anche radicali del vecchio istituto statale italiano all'abbandono improvviso, totale ed immediato di esso, vi è un'immensa distanza che il P.D.C., conscio di rappresentare una forza di equilibrio nella vita nazionale e di far valere l'esigenza di rivoluzione progressiva entro un ordine evolutivo che è la esigenza che esso ritiene proprio alla grande maggioranza del popolo italiano, non varcherà mai. Questo soprattutto perché il P.D.C. si sente anzitutto Partito democratico e, come tale, vuole che sia il popolo a decidere, con la maggioranza dei suoi voti, il proprio aspetto statale.

Ma sembra indubbio al P.D.C. che la temporanea conservazione, nei primi tempi dopo la liberazione, delle forme dello Stato italiano prefascista (salva sempre la questione istituzionale secondo gli accordi già noti) abbia almeno questo di ottimo: di permettere al Paese di esprimere legalmente e liberamente il proprio effettivo parere sulle riforme che proprio questo stesso Stato dovrà subire. A questa grande e benefica possibilità, per cui il popolo italiano tutto insieme potrà esprimere la propria volontà, il P.d'A. (e con questo, a quanto sembra, il P.C.) vuole sostituire una vera e propria "rivoluzione segreta", dichiarando che i poteri dello Stato italiano siano assunti dai C.L.N. È indubbio che coloro i quali si sono riuniti, ormai da lungo tempo, nei C.L.N. costituiscono le forze più vive e operanti del popolo italiano, che nella bufera essi hanno tenuto alta la fiaccola della libertà individuale, della volontà popolare della indipendenza nazionale. Ma sarebbe una triste fine della loro eroica missione se ad un certo momento costoro si impadronissero della sovranità nazionale senza che nessuno li abbia designati all'infuori della loro coscienza e del loro coraggio; in realtà essi imporrebbero al popolo italiano un'altra dittatura, certamente infinitamente migliore, ma sempre dittatura, perché non liberamente eletta dalla massa popolare, ma autodesignatasi salvatrice e guida della Nazione. Né potrà essere certamente un'approvazione plebiscitaria data dal popolo alla costituzione e all'opera dei C.L.N. a rassicurare sulla effettiva rispondenza della nuova situazione alla effettiva volontà popolare; siamo infatti abbastanza esperti, ormai, di votazioni plebiscitarie, per conoscerne la vacuità e l'ipocrisia. Occorre – e il P.D.C. è convinto che la stessa opinione è in tutti i partiti italiani – una profonda palingenesi della vita politica nazionale; occorre che il popolo italiano, tutto il popolo, escluso per oltre un ventennio dal governo di se stesso, ritorni a scegliersi le proprie guide e a controllarle con il suo libero voto. Questa è la vera democrazia, come è evidente a chi non intenda, sotto questa parola magica, detta a voce tanto più alta quanto meno essa è sentita interiormente, contrabbandare altra merce; ed è anche "democrazia progressiva" perché vuole che il popolo e per il popolo progredire verso un avvenire migliore, con successive, sempre più vaste e profonde riforme.

### III

Discende logicamente da tutto ciò il rifiuto della Democrazia Cristiana alla proposta del P.d'A., fatta propria dal P.C., dell'allargamento dei C.L.N. con l'introduzione dei rappresentanti di varie organizzazioni che vengono indicate come "senza partito". L'argomento che viene invocato per tale

decisiva modifica della composizione dei C.L.N. è dato dalla impossibilità che i Partiti abbiano il “monopolio” della rappresentanza del popolo quanto moltissimi sono i senza partito che lottano per la libertà, la democrazia ecc. È singolare cogliere in una così notevole manifestazione politica, quale la lettera del P.d’A. e la risposta del P.C. che stiamo esaminando, l’eco della antipatia verso i Partiti, correntemente definiti come fomite di discordia e disordine, sentine di ambizioni e cupidigie, ecc. largamente seminate dalla propaganda totalitaria nel ventennio di dominio fascista. Ma biasimare il monopolio dei Partiti sulla vita politica è come biasimare il monopolio dei filosofi sulla espressione del pensiero umano circa i massimi problemi della vita e della morte, e il monopolio del macchinista sulla guida del treno in corsa. È infatti evidente che ogni seria e ordinata vita politica non può non aversi se non entro il quadro dei vari partiti quali – se sono veramente tali – e non mere accozzaglie di interessi e di ambizioni, debbono rispecchiare tutte le esigenze economiche e sentimentali, nazionali e religiose, materiali e morali, dell’intero popolo. I cosiddetti “senza partito” (ai quali i due documenti che esaminiamo guardano con simpatia eccessivamente commossa) o sono persone che pur non militando in alcun partito coincidono però nel loro pensiero con il programma di questo o di quel Partito o con singoli punti di più programmi insieme, e la libera espressione della loro volontà si incanalerà volta a volta nella corrente che il Partito o i più Partiti seguono in quel dato momento o su quel dato problema; oppure sono persone che non hanno alcun pensiero politico, sia pure rozzo, di nessun genere, e rappresentarli sarebbe come rappresentare il vuoto; oppure ancora hanno un pensiero differente da quello di tutti i Partiti ed in realtà costituiscono già un nuovo Partito, per conto loro, che prenderà consistenza e propria fisionomia appena esso giungerà a quella forza rappresentativa che giustificherà la sua esistenza e la sua funzione. Ognuna di quelle organizzazioni e associazioni alle quali si richiamano i due documenti esaminati racchiude dunque nel suo seno militanti di un Partito o con esso simpatizzanti o ad esso vicini più o meno consapevolmente. Spetta perciò ai singoli Partiti rappresentare le loro esigenze, far valere i loro diritti, interpretarne la volontà. Tutto ciò si svolge ora, nella lotta per la liberazione su di una base comune, in una reciproca intesa; domani, nella luce della libertà, si svolgerà nel libero e ordinato gioco delle forze politiche.

12 gennaio 1945

## **D.C. - OSSERVAZIONI ALLA DICHIARAZIONE DEL P.S. SULLA POLITICA DEL C.L.N.**

### I

La dichiarazione del P.S. sulla politica del C.L.N. è un documento che va meditato poiché è valida testimonianza di uno dei più delicati aspetti della rinascita italiana, e insieme è nutrito di uno spirito pratico e concreto purtroppo non frequente.

Il P.S. si afferma convinto della necessità che il C.L.N. abbia ben chiaro il suo compito nell’avvenire immediato, a liberazione avvenuta; e ritiene che la crisi di governo avutasi a Roma, per cui il P.S. e il P.d’A. sono usciti dalla coalizione governativa, abbia mostrato come le forze reazionarie, facenti perno sulla monarchia e appoggiate dall’Inghilterra, possano riuscire a tenere in scacco la volontà popolare affermatasi nei C.L.N. Ciò potrebbe portare, a giudizio del P.S., ad un’impreveduta ripresa del neofascismo, anche dopo il crollo tedesco, poiché non sarebbe facile a demagoghi senza scrupoli mostrare nel neofascismo l’unico fatto rivoluzionario esente da compromessi con la reazione. Di qui, per il P.S. l’assoluta necessità di far sì che il C.L.N. affondi le sue radici nelle masse, ascolti le loro esigenze, rappresenti la loro volontà. E per ciò, tuttavia, il P.S. non ritiene sia necessario alterare la composizione del C.L.N. come era stato invece richiesto dal P.C. ed anzi riafferma la necessità che i C.L.N. si fondino esclusivamente sui partiti e sulla loro costituzione. Il P.S. propone invece una riforma organica dei C.L.N. impostata sull’affiancamento ad essi di Commissioni permanenti di lavoro e sull’inquadramento delle organizzazioni di massa.

### II

Dei vari elementi che la dichiarazione socialista contiene condividiamo pienamente e caldamente alcuni, mentre su altri non possiamo non avanzare le nostre riserve. L’uno e l’altro atteggiamento ci sono dettati da un unico spirito informatore, che è quello che anima tutto il nostro programma ideale e pratico.

Accettazione piena ed intera è la nostra dell'acuta osservazione che è nella dichiarazione del P.S. circa i pericoli di una galvanizzazione neofascista in senso demagogico od anarchico. Crediamo anche noi che unica via di salvezza per loro, e di ulteriore corrosione per l'Italia sulla quale i resti del fascismo tenderanno di avviarsi è quella dell'estremismo ad oltranza, della ribellione ad ogni ordine costituito, dell'invito alle masse perché si sollevino incompostamente per soddisfare i loro istinti peggiori.

Appunto per questo accogliamo con profonda soddisfazione e con piena comprensione l'invito del P.S. ad un rinvigorismento dell'opera dei C.L.N. e soprattutto ad un approfondimento della loro autorità nelle masse popolari. Ma anche appunto per questo affermiamo che è assolutamente necessario che se la libertà è salvezza di tutti essa è tale soltanto se garantita da un governo efficiente.

Soltanto ricostruendo il senso dello Stato e la sua forza, l'uno e l'altra dispersi e combattuti dal cesarismo di cartone e dallo sciovinismo frenetico di cui soffriamo le conseguenze, è possibile dar mano alle riforme politiche ed economiche necessarie per dare veramente libertà e giustizia all'Italia. Bisogna perciò essere molto cauti per non identificare la decisione, che nasce dal disordine, con l'ordine e il buon governo, che tolgono di mezzo i motivi e le origini della reazione.

Quanto alla questione istituzionale una volta di più ripetiamo che la D.C. è decisa a lasciare il giudizio al popolo e alla Costituente che ne sarà espressione.

La D.C. può sembrare indifferente su questo punto perché è convinta che monarchia e repubblica non costituiscono pur nell'attuale assetto sociale forme giuridiche la cui importanza agli effetti della vita di una data società è lungi dall'essere vitate.

Quelle forme reazionarie che il P.S. vede raccolte intorno alla monarchia ed aiutate dall'Inghilterra, potrebbero domani polarizzarsi intorno ad un dato Presidente della Repubblica con l'appoggio di questa o quella nazione. Il fenomeno pericoloso e pernicioso in se stesso non può purtroppo essere così facilmente localizzato. Per prevenirle veramente e stroncare sul nascere gli effetti funesti occorre un'impostazione radicalmente democratica della vita politica ed economica, impostazione che si può avere con qualunque forma istituzionale purché siano assicurati quei cardini democratici che garantiscono da una parte la libertà dei cittadini e delle minori comunità e dall'altra la possibilità di vita di ciascun individuo e famiglia.

### III

Perché si giunga a questa instaurazione dei principi democratici – checché si pensi circa la questione istituzionale – è certo che la via più sicura è che la democrazia governi, non che a favore del governo vi sia la democrazia.

Non vogliamo con questo eliminare in alcun modo l'autorità dei C.L.N., soltanto non dimentichiamo che essi sono i rappresentanti della lotta del popolo italiano per la democrazia e debbono perciò, come loro logica meta, far sì che la democrazia diventi governo. Per questo accogliamo e facciamo propria la dichiarazione del P.S. circa il rafforzamento dell'opera del C.L.N.

Le proposte concrete del P.S. come anche il principio informatore che lo anima si trovano pienamente consenzienti.

24/02/1945

## LETTERA P.L.I.\*

### 1. PREMessa

Il partito d'azione ha pubblicato sul n. 17 dell'*Italia Libera* una lettera aperta agli altri partiti proponendo una riforma organica del Comitato di Liberazione Alta Italia e dei C.L.N. periferici insieme colla attribuzione di nuovi compiti al primo ed ai secondi. Il partito socialista ha presentato successivamente al C.L.N.A.I. una dichiarazione in cui

---

\* Febbraio 1945.

si afferma l'esistenza di una crisi in seno allo stesso Comitato Alta Italia e se ne propongono i rimedi.

Il partito liberale italiano – delegazione Alta Italia – pur dissentendo nettamente in molti punti dagli orientamenti espressi dai detti partiti, ritiene peraltro non solo proficua, ma assolutamente necessaria, una aperta chiarificazione dei punti di vista rispettivi dei partiti e gravido di dannose conseguenze il persistere di ogni insincera reticenza. Anzi, qualora dai detti partiti non fossero state prese tali iniziative, esso stesso si sarebbe fatto promotore di un dibattito in seno al C.L.N.A.I. inteso soprattutto a rendere chiari e logici, senza possibilità di equivoci, i rapporti tra il Comitato Alta Italia ed il governo di Roma e conseguentemente a definire quale debba essere la funzione attuale, nel periodo di lotta, e successivamente, a liberazione avvenuta nell'Alta Italia, del C.L.N.A.I. e dei C.L.N. periferici. Senza infatti tale chiarificazione, il partito liberale ritiene sia impossibile non che stabilire, nemmeno cercare di stabilire, rapporti chiari e leali tra C.L.N.A.I. e Alleati e tanto meno raggiungere quell'«accordo tripartito» tra Alleati, Governo italiano e C.L.N.A.I. da tutti auspicato.

Chiariti che siano i punti di dissenso e d'accordo, sarà possibile procedere colla massima compattezza e lealtà reciproca nel compito che si ritiene comune, mentre nei punti dove il divario degli indirizzi sia tale da non permettere un'azione concorde, ogni partito potrà riservarsi una certa libertà d'azione, avendo cura tuttavia, animato da vigile senso di responsabilità, di non intralciare con intemperanze faziose l'opera comune concordata. Insomma, il partito liberale ritiene *preferibile un accordo pieno e leale parziale, che non un preteso accordo generale fondato sull'equivoco e mantenuto dalle reticenze.*

Prima di scendere alla definizione dei rispettivi punti di vista, il partito liberale – che non intende affatto allentare i legami che lo uniscono ai cosiddetti partiti di sinistra nella lotta contro tedeschi e fascisti, ma anzi desidera mantenere anche nell'avvenire con tali partiti rapporti di assoluta lealtà per l'avviamento della rinnovata democrazia italiana – tiene tuttavia a mettere in guardia questi partiti perché non si lascino prendere dalla tentazione – così comoda, ma deleteria per l'instaurazione di un regime libero – di qualificare senz'altro per «fascismo camuffato» o per «reazione» qualsiasi indirizzo od istituto politico che si diversifichi decisamente dal proprio orientamento. A questa stregua, per citare esempi concreti, sarebbero da qualificare senz'altro per «fascisti» il partito repubblicano in America ed i partiti conservatore e liberale in Inghilterra – così come agli albori del fascismo, fascisti «fiancheggiatori», loro degni compari, erano soliti di chiamare «licenza» ogni difesa della libertà e «demagogia» od «anarchia» l'azione dei partiti democratici in difesa dei diritti popolari.

Il partito liberale italiano è conscio della necessità preliminare di rinnovare il costume politico italiano, portando la lotta politica su di un piano di sincerità e di lealtà (non per nulla Massimo d'Azeglio diceva che ogni italiano tiene nascosto in fondo al cuore un po' di guerra civile), rispettando l'opinione altrui, chiamando le cose col loro nome e lasciando al fascismo l'arte della mistificazione e la voluttà delle intemperanze faziose.

## 2. RAGIONE DELL'ADESIONE DEL P.L.I. AL C.L.N. E FUNZIONE DEI PARTITI COMPONENTI IL C.L.N. IN RELAZIONE ALL'ATTUALE SITUAZIONE POLITICA ITALIANA.

Il P.L.I. aderendo al C.L.N., si è proposto il raggiungimento di due fini principali:

- 1) cacciare i tedeschi dall'Italia e liberare il Paese da ogni residuo di fascismo;
- 2) restaurare un regime di libertà, cioè un regime permeato di legalità democratica in cui si attui la libertà, senza aggettivi, non una di quelle tante «vere» libertà, ognuna diversa dall'altra, care ai totalitari ed ai filo-totalitari di diversi colori.

Il primo fine non richiede particolari spiegazioni.

Il secondo significa per il partito liberale sostanzialmente rimettere in grado, appena l'Italia sarà liberata, il popolo italiano – *tutto* il popolo italiano, senza categorie di privilegiati e colla sola esclusione di quei cittadini che saranno privati del voto per indegnità politica – di esprimere le proprie volontà in *forme legali*, cioè attraverso libere consultazioni e pel tramite di organi rappresentativi costituzionali.

Ora, il partito liberale ritiene suo dovere ricordare l'estrema delicatezza dell'attuale situazione politica italiana. Nell'Italia liberata vi è completa libertà di associazione e di stampa; nell'Italia occupata, grazie all'opera indefessa della resistenza, sono attivi, sia pure in forma cospirativa, partiti e stampa clandestina; ma, sia a sud che a nord, non vi sono né parlamento né assemblee locali, mancano gli organi rappresentativi dell'opinione pubblica. Il che fa sì, specie nell'Italia liberata, che i partiti politici, ed in un certo senso anche la stampa, debbano svolgere pel momento una funzione che non è la loro propria: debbono cioè fungere da organi rappresentativi. Vi è quindi il pericolo che la nuova democrazia italiana divenga o almeno appaia una «République des Comités», favorendo così il diffondersi di quello stato d'animo di insofferenza contro la così detta «Esarchia», che purtroppo è risultato già diffuso nell'Italia liberata in occasione della recente crisi di governo e che può riuscire pericoloso come punto d'appoggio per eventuali tentativi di ripresa fascista e comunque di carattere reazionario.

Sta ai partiti politici democratici, che non sono organi costituzionalmente responsabili, sta al C.L.N. che dei partiti democratici è espressione, dar prova di senso di responsabilità, sia cercando d'interpretare nell'azione l'opinione di milioni d'italiani, o assenti (prigionieri, internati, ecc.) o che ancora non hanno aderito ad alcun partito politico (la stragrande maggioranza del Paese), sia evitando di sopraffarsi a vicenda o di sostituirsi, quando e laddove venga meno la ragione di un'azione di governo per delega, al governo legittimo. Il quale è già espressione di quattro dei sei partiti della coalizione antifascista ed è anche controllato, attraverso il C.L.N. centrale, da tutti i partiti della coalizione stessa.

### 3. IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA ISTITUZIONALE. FUNZIONE DEL C.L.N.A.I. NELL'ITALIA OCCUPATA E DEL C.L.N. NELL'ITALIA LIBERATA.

Da tali premesse discendono i seguenti punti, su cui poggia l'indirizzo del partito liberale nell'attuale momento politico, voluto con piena concordia da tutti i suoi aderenti, sia al sud che al nord, come risulta dagli ordini del giorno votati all'unanimità dal recente congresso interregionale di Milano:

- 1) *Mantenimento dell'ancora vigente legalità costituzionale*, evitando per quanto possibile ogni frattura costituzionale, con conseguente rinvio di ogni modifica sostanziale della struttura dello Stato italiano a quando tutto il popolo italiano avrà modo di esprimere la sua volontà in forme legali, cioè attraverso libere elezioni ed organi rappresentativi.

2) *Mantenimento del fronte unico dei partiti antifascisti* quale salvaguardia delle ragioni ideali che hanno ispirato ed ispirano la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo, richiamando tutti i partiti alla necessaria concordia sulla base del patto fondamentale di unione per conservare al C.L.N. il necessario prestigio nella direzione della lotta.

3) Nell'Italia liberata il C.L.N. centrale, ove occorra, opportunamente integrato ed eventualmente trasformato in assemblea consultiva, come è stato fatto in altri paesi liberati (Francia), dovrà in certo qual *sostituire provvisoriamente il parlamento*.

4) Nell'Italia occupata il C.L.N.A.I. dovrà essere riconosciuto esplicitamente, ove già non lo sia, quale *organo rappresentativo del governo legittimo italiano ed in tale sua qualità esercitarne i poteri sino al momento in cui lo stesso governo non assumerà direttamente i poteri medesimi*.

5) Da tale momento, ed in attesa che il Paese a seguito di libere consultazioni elettorali riceva il suo definitivo assetto costituzionale, il *C.L.N.A.I. dovrà fondersi col C.L.N. centrale*, mentre gli altri comitati periferici, oltre ad esprimere provvisoriamente dal loro seno i vari organi delle amministrazioni locali, continueranno a funzionare debitamente integrati, ove occorra, con la rappresentanza d'interessi sociali, professionali ed economici e di tutte le altre correnti genuinamente democratiche, quali *organi consultivi o giunte consultive locali*, costituenti, in mancanza di vere e proprie assemblee rappresentative locali, le prime basi per l'ordinato avviamento della nuova democrazia italiana.

Ed ora qualche cenno per lumeggiare il preciso indirizzo del partito liberale quale risulta dai punti sopra esposti in confronto ai ben diversi orientamenti espressi dalla lettera del partito d'azione e soprattutto dalla memoria del partito socialista, la quale affronta più decisamente il problema politico (mentre la lettera sembra partire dalla premessa, infondata, che il problema politico si possa ritenere sostanzialmente già risolto secondo il punto di vista del partito d'azione per accordo unanime dei partiti),

Per quanto riguarda l'impostazione del problema istituzionale e l'apprezzamento della situazione politica nell'Italia liberata (da cui logicamente discendono la funzione, le nuove attribuzioni e la ritrova struttura che si vogliono dare al C.L.N.A.I. prima e dopo la liberazione), il partito liberale ricorda anzitutto che uno degli impegni fondamentali assunto da ogni partito, nello stringere il patto fondamentale di unione per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, era stato di lasciare da parte, per evitare dannosi ed inutili dissensi nel periodo di lotta, la questione della forma istituzionale definitiva da dare al Paese, riservandosi ogni partito di svolgere una propaganda esplicita in favore dell'uno o dell'altra forma istituzionale quando il popolo italiano sarebbe stato chiamato a pronunciarsi in proposito.

Ora, basta scorrere i giornali del nostro partito ed anche della Democrazia Cristiana per riconoscere che a tale impegno questi partiti hanno mantenuto fede con tutta lealtà (ne è prova anche un recente ordine del giorno votato all'unanimità dal nostro congresso interregionale per sconfessare un gruppo monarchico piemontese ove questo persistesse a ritenersi filiazione di un «Centro di ricostruzione nazionale», organizzazione che sembra in contrapposto al C.L.N.). Con tutta franchezza non possiamo dire che tutti gli altri partiti si siano attenuti all'impegno con altrettanta lealtà, giovando così colle loro intemperanze polemiche, com'è ovvio, al fascismo repubblicano. Socialisti e partito d'azione da tempo hanno scatenato sui loro giornali una campagna furibonda contro la monarchia, da loro qualificata, in gara coi neofascisti, di vile, abietta, traditrice, favoritrice della reazione, ecc., e da ultimo persino equiparata (vedi la memoria

socialista), per la sua posizione nell'Italia liberata, alla situazione del fascismo repubblicano nell'Italia occupata.

Ora il partito liberale, il quale conta nelle sue file accanto a molti monarchici anche diversi repubblicani, gli uni e gli altri tuttavia decisi ad anteporre alla loro preferenza i principi liberali e gli interessi fondamentali del Paese, ha assunto da tempo una posizione chiarissima nell'impostazione del problema istituzionale. Esso cioè si riserva di assumere un atteggiamento preciso per la monarchia o per la repubblica (lasciando libertà d'opinione alla propria minoranza dissenziente) allorquando il popolo italiano sarà chiamato a pronunciarsi in proposito. Ma, poiché l'Italia prima del fascismo era retta a monarchia costituzionale, il partito richiede che, *sin quando il popolo italiano non si sia pronunciato contro tale regime, la Luogotenenza possa e debba esercitare le sue funzioni, purché si attenga entro gli attuali limiti costituzionali*, purché cioè riconosca sostanzialmente il C.L.N., che eventualmente potrà domani essere integrato e trasformato in un'assemblea consultiva, come un parlamento provvisorio.

Naturalmente questo atteggiamento, che abbiamo ragione di ritenere condiviso dalla democrazia cristiana e dalla democrazia del lavoro e parzialmente non contrastato, almeno in linea di fatto, anche dal partito comunista, si differenzia nettamente da quello del partito socialista e del partito d'azione, i quali insistono invece per ritenere già decaduta la monarchia prima ancora che il popolo italiano abbia avuto modo di pronunciarsi in proposito.

Atteggiamento di rispetto della volontà popolare il primo; atteggiamento, a nostro avviso, «aprioristico» il secondo.

Comunque il partito liberale deve senz'altro rigettare l'equiparazione monarchia nell'Italia liberata = fascismo repubblicano in quella occupata, enunciata nel memoriale socialista, perché assurda e così contraria alla verità storica da riuscire inaccettabile al semplice buon senso della stragrande maggioranza del popolo italiano. Così pure il partito liberale, tenuti presenti lo svolgimento e la soluzione della crisi recente, non può senz'altro accettare l'altra enunciazione dogmatica, da cui socialisti e azionisti fanno scaturire tutto il loro atteggiamento, che cioè la Corona agisca ora come un centro d'intrighi di carattere fascistoide o comunque reazionario.

A questo proposito il partito liberale tiene anzitutto a dichiarare che, se da indizi certi risultasse al suo vigile controllo che realmente la Corona si facesse centro di intrighi fascistoidi e reazionari o comunque diretti a coartare la volontà del popolo italiano, la sua solidarietà cogli altri partiti del C.L.N. sarebbe assoluta contro tale atteggiamento della Corona, e recisa e senza equivoci la sua azione, come sempre indirizzata a contrastare chiunque tenda ad ostacolare la libera espressione dell'opinione pubblica.

Ma, a parte ogni considerazione storica circa demeriti o meriti della monarchia nei riguardi del prolungarsi e della caduta del fascismo, non si può ora disconoscere che, se ancora complesse e non del tutto chiare risultano le cause dalla recente crisi di governo (certo, oltre l'azione di forze oscure esterne al C.L.N., vi ha influito anche l'azione sistematicamente antigovernativa svolta nel Paese da partiti che pur dividevano la responsabilità del governo), il comportamento della Corona per la soluzione della crisi stessa appare dal punto di vista della legalità democratica, sostanzialmente corretto, in quanto scartò ogni soluzione all'infuori del C.L.N. e, se poi dovette approdare ad una soluzione intermedia, colla creazione di un governo in cui solo quattro dei sei partiti della coalizione sono rappresentati, ciò si dovette unicamente all'opposizione di principio dei due partiti rimasti esclusi. I quali, partendo dall'atteggiamento «aprioristico» sopra delineato, intendevano cogliere l'occasione per scartare sin d'ora e

definitivamente la Corona dall'ingranaggio costituzionale, pretendendo la nomina diretta del governo da parte del Comitato. E ciò era pretesa vana ed anche impolitica, come hanno riconosciuto pure notevoli correnti dello stesso partito d'azione (vedi «Lo Stato Moderno», n. 6, p. 6).

Il nocciolo, per cui la crisi si trascinò così a lungo e così penosamente, tanto che a un certo punto parve quasi insolubile, sta tutto qui: cioè nell'insistenza da parte del partito socialista e del partito d'azione di imporre al paese una soluzione a priori del problema istituzionale: punto di vista di cui si possono anche lealmente comprendere ed apprezzare le ragioni morali e politiche che lo determinano, ma che non per questo cessa dall'essere un punto di vista unilaterale, che non può essere condiviso dalla totalità del Paese. Il quale intende essere padrone dei propri destini e non lasciarsi coartare e nemmeno anticipare l'espressione della propria volontà.

Per queste stesse ragioni il P.L.I. ritiene fermamente che ogni indirizzo inteso a trasformare il C.L.N.A.I., a liberazione avvenuta, nel governo autonomatosi di una repubblicetta del nord sia deleterio per l'autorità e il prestigio dello stesso Comitato: a parte considerazione che, inasprendo i rapporti cogli Alleati e col governo italiano, ne renderebbe assai precaria l'esistenza.

Ma v'ha di più. Il partito d'azione nella sua lettera aperta propone sostanzialmente che il C.L.N.A.I. si valga della delega avuta in qualche modo dal governo italiano – delega che noi vorremmo venisse confermata in forma ad un tempo più esplicita e più giuridicamente definita – per creare nell'Italia del nord un ente governativo delegato da contrapporre al governo delegante: un ente, formato da un'infinità di commissioni e sottocommissioni interferenti cogli organi amministrativi normali dello Stato italiano, il quale avrebbe il compito di scardinare l'ente delegante, facendo senz'altro scaturire dal suo seno la nuova struttura dello Stato italiano in sostituzione del vecchio «apparato statale autoritario».

Ora – a parte la contraddizione giuridica di un delegato che combatte il proprio delegante – questo preteso apparato statale autoritario, che si definisce anche antidemocratico, è lo stato liberale italiano, che ha retto il Piemonte prima e poi l'Italia unita nel suo non inglorioso cammino da Novara a Vittorio Veneto. Stato la cui struttura, certo non perfetta, può esigere riforme anche sostanziali, soprattutto per correggerne l'eccessivo accentramento amministrativo di importazione francese e di lontana tradizione giacobina. Ma, detto ciò, bisogna pure affermare che questo stato liberale, sempre combattuto in passato dai reazionari autentici, non che impedire, ha favorito e permesso lo sviluppo democratico della nazione specie nel primo quindicennio del secolo, come ha luminosamente dimostrato il Croce, e ch'esso avrebbe potuto anche reggere validamente all'urto del fascismo, se i partiti di massa d'allora, il socialista ed il popolare, ognuno per particolari ragioni storiche (avvento del socialismo ad unità nazionale compiuta, conflitto pel potere temporale, ecc.) non avessero sentito per esso diffidenza ed ostilità, contribuendo con fatali errori di tattica politica (che speriamo non siano ripetuti) a renderlo impotente di fronte all'assalto fascista, anziché considerarlo come la condizione prima di ogni sviluppo sociale.

Comunque, il P.L.I., rinnegherebbe se stesso, se consentisse oggi a buttar via, come un arnese da ferravecchi, tutta l'ossatura dello stato liberale italiano senza nemmeno consultare previamente il popolo italiano.

D'altra parte, il progetto di riforma proposta dal partito d'azione, se accolto interamente, partorirebbe una nuova elefantiasi burocratica, che verrebbe ad affiancarsi alla struttura burocratica dello Stato italiano ed all'enorme ingranaggio burocratico degli

Alleati. Donde il fatale sorgere di una situazione caotica ed anarcoide, che esaspererebbe la popolazione, già tanto provata e desiderosa soprattutto di amministrazione efficiente e spedita: una di quelle situazioni insomma care ai totalitari pei loro conati reazionari. Condividiamo pienamente il pensiero espresso nel memoriale socialista, che l'epurazione non basti ad impedire la rinascita del fascismo. D'accordo: a nostro avviso, per rendere impossibile ogni conato totalitario, occorre soprattutto impedire il sorgere appunto di una di quelle situazioni caratterizzate dal venir meno del senso della legalità democratica, dall'impotenza governativa e dalla depressione economica, che sono l'humus su cui poi alligna florida la mala pianta della dittatura.

Espresso con tutta franchezza il proprio pensiero negativo circa l'impostazione politica che ha ispirato il memoriale socialista e la lettera del partito d'azione, il partito liberale intende per altro mettere ben in chiaro ch'esso non desidera affatto lo svuotamento di contenuto politico del C.L.N.A.I. e dei comitati periferici.

È vero il contrario. Il partito liberale desidera che il C.L.N.A.I. acquisti sempre maggior prestigio per guidare oggi efficacemente la lotta di liberazione, per essere domani l'espressione, per così dire, discordemente concorde dell'opinione democratica. Soltanto, esso ritiene che più ci si sforzerà di fare del C.L.N.A.I. l'espressione esclusiva o quasi di determinate correnti politiche col pretesto di dare al popolo «una direttiva» (brutta parola di conio fascista), e meno esso sarà in grado in realtà di essere, come deve, ad un tempo espressione e guida della pubblica opinione. Mentre il Comitato acquisterà tanto più forza e prestigio quanto più, attenendosi alla sua specifica funzione sopra delineata – di governo delegato nel periodo di lotta, di sostituto provvisorio degli organi rappresentativi a liberazione avvenuta – esso saprà rendersi interprete non solo della volontà degli aderenti ai partiti che lo compongono, ma anche dell'opinione di tutti gli italiani non asserviti al fascismo. In tal modo si riuscirà anche ad attenuare sempre più, avvenuta la liberazione, il controllo degli Alleati. Questi non hanno alcun interesse a ficcare il naso nei particolari della nostra amministrazione. Ma è indubbio che il *loro intervento si farà tanto più sentire quanto più, a torto od a ragione, essi avranno l'impressione che il potere politico sia monopolizzato da taluni Comitati di partito*, che a loro avviso non rappresentano tutta l'opinione pubblica.

Così pure, si deve riconoscere che, ove fossero attribuiti al C.L.N.A.I. la funzione ed il carattere che il memoriale socialista gli assegna, la recente crisi di governo finirebbe certamente, nonostante la miglior buona volontà di tutti, per causare nella compagine del Comitato incrinature gravi e forse incolmabili. Ma, ove invece si attribuisca al C.L.N.A.I. la più definita funzione di governo clandestino delegato di unione sacra, avvenuta la liberazione, o, com'è auspicabile, si potrà ricostituire un governo espressione di tutte le correnti antifasciste; oppure, se dovesse protrarsi l'attuale situazione politica, i due partiti esclusi avrebbero nel seno del C.L.N. centrale la funzione di critica costruttiva riservata all'opposizione in ogni parlamento.

#### 4. MODIFICA ALLA STRUTTURA ED AL FUNZIONAMENTO DEL C.L.N.A.I. E DEI C.L.N. PERIFERICI.

Precisato così il nostro pensiero, vediamo quali misure concrete si potrebbero adottare per conferire prestigio ed efficienza al Comitato centrale ed a quelli periferici.

In proposito sono state affacciate dapprima proposte da parte del partito comunista intese esclusivamente ad integrare i C.L.N., colle «organizzazioni di massa». Vennero

in seguito il progetto di trasformazione organica del partito d'azione ed il memoriale socialista.

Lasciando da parte le proposte comunista, di cui ora non abbiamo sott'occhio il testo, perché limitate al solo problema dell'integrazione, nonché il progetto mastodontico del partito d'azione perché, oltre che irrealizzabile, scaturente da premesse d'ordine politico inaccettabili dal partito liberale per le considerazioni sopra svolte, – ci sembra invece opportuno avanzare qui qualche abbozzo di proposta pratica come base per un accordo tra i partiti in relazione allo schema socialista, di cui alcuni punti – opportunamente modificati ed interpretati con più largo spirito – appaiono accettabili.

Rileva giustamente il memoriale socialista che ora i Comitati raramente «hanno possibilità di deliberare con prontezza e cognizione di causa su quelle questioni che interessano lo svolgimento pratico della lotta, né si trovano sempre in grado di assicurare seguito alle deliberazioni per la mancanza di un contatto cogli organi di base». Sarebbe più esatto dire semplicemente che mancano i contatti tra il C.L.N. e la popolazione tutta, sia per ragioni cospirative inevitabili, sia perché l'azione dei Comitati si è sviluppata ed è rimasta troppo esclusivamente imperniata sulle organizzazioni e sull'attività dei singoli partiti, trascurando non solo le organizzazioni di categoria ma anche l'enorme massa della popolazione non inquadrata, né politicamente né sindacalmente.

Osserva inoltre lo stesso memoriale che dovendo il C.L.N.A.I. ed i comitati periferici servirsi come tramite delle organizzazioni dei partiti, vengono a mancare soprattutto al C.L.N.A.I. l'unità e la responsabilità diretta dell'azione.

Donde l'evidente necessità di organi esecutivi e di organi consultivi ausiliari: pochi e con funzioni ben definite.

#### a) *Organi esecutivi.*

Occorre ampliare e rendere più spediti i *servizi di segreteria* dei Regionali e soprattutto del C.L.N.A.I. (sebbene chi li ha retti sinora abbia fatto miracoli). Non è riforma puramente tecnica e di secondaria importanza. Rendere più efficiente il funzionamento della segreteria del Comitato centrale è la condizione prima per conferire unità all'azione di questo e per assicurare allo stesso il modo di accertare l'esecuzione delle proprie deliberazioni. Maggior numero di giovani dovrà lavorare esclusivamente pel Comitato anziché pel proprio partito. Fra i migliori elementi forniti dai partiti, la segreteria saprà scegliere giovani attivi, intelligenti e coraggiosi per assicurare il funzionamento dei propri servizi ed il collegamento coi Comitati Regionali.

Sembra preferibile, in vece della creazione di una commissione vera e propria per i collegamenti, l'istituzione, alle dipendenze e quale organo della segreteria, di un *Ufficio Collegamenti e Stampa*, diretto da una sola persona, cui sia devoluto il compito sia in genere di provvedere, in modo permanente e pel tramite di corrieri propri, al collegamento del C.L.N.A.I. coi Regionali, colla Svizzera e possibilmente anche col Sud (governo di Roma e Alleati), sia in particolare di curare le comunicazioni ai Regionali ed alla stampa clandestina nonché la propaganda così da assicurare un'effettiva unità di indirizzo anche per mezzo dei numerosi fogli clandestini. In modo analogo dovrebbero provvedere i Regionali pei collegamenti coi Provinciali, facendo sempre funzionare la propria segreteria anche come segreteria del Provinciale del capoluogo della regione per maggior semplificazione.

b) *Organi consultivi.*

Appare opportuna e di non difficile realizzazione la proposta socialista di creare in seno al C.L.N.A.I. ed ai Regionali *Commissioni consultive permanenti* coll'incarico di preparare i lavori del Comitato deliberativo e, a nostro avviso, di assicurare il contatto non soltanto colle cosiddette «organizzazioni di base» (formula quanto mai incerta e limitativa), ma in genere con *tutte* le organizzazioni sindacali professionali, economiche e culturali e con la popolazione tutta: organizzazioni clandestine operaie ed impiegatizie; sindacati ed ordini professionali (medici, ingegneri, avvocati, ecc.); contadini ed agricoltori; magistrati, insegnanti, commercianti, ed anche per le ragioni che diremo, datori di lavoro in genere.

A tutta la popolazione antifascista il C.L.N.A.I. deve essere di guida nella lotta ed appena avvenuta la liberazione: a sua volta tutta la popolazione deve trovare in qualche modo nel C.L.N.A.I. la propria rappresentanza, senza che attraverso i Comitati di categoria e d'agitazione alcuni cittadini finiscano per avere in pratica, a differenza di altri, una duplice o triplice rappresentanza.

Quanto all'esclusione sistematica di ogni legame coi datori di lavoro, voluta al centro di alcuni partiti di massa, il partito liberale tiene a far presente che tale misura, discutibile in linea teorica, può dar luogo in linea pratica ad inconvenienti gravi e soprattutto a conseguenze opposte di quelle previste. Senza dubbio i Comitati dovranno mantenere ora e sempre, i più intimi legami colle masse operaie ed impiegatizie, e d'altra parte si dovrà procedere a suo tempo ad un'energica epurazione nell'ambiente della grande industria. Ciò non toglie che l'ignorare, per così dire, ufficialmente l'esistenza di tutti i datori di lavoro, grandi, medi e piccoli, significa togliere al Comitato la possibilità di controllare l'opera di costoro e di valersi del loro concorso, praticamente necessario, sia per tutelare gli interessi delle stesse masse, sia al fine di possedere i dati indispensabili sulla situazione economica per poter «governare» clandestinamente l'Alta Italia in modo effettivo e non da dilettanti (si pensi solo al problema, che diverrà gravissimo subito dopo la liberazione, dell'alimentazione).

S'aggiunga il pericolo che, ignorando i Comitati i datori di lavoro, gli Alleati – specie di americani – abbiano a stabilire contatti diretti con questi, lasciando da parte il Comitato. Del resto, le suesposte considerazioni sono state evidentemente presenti ai Comitati Provinciali, tanto che molti di questi hanno incluso nella designazione delle cariche anche la nomina di commissari provvisori alle Unioni Agricoltori ed alle Unioni Industriali, ecc.

Ciò premesso, si dovranno dunque istituire le seguenti poche Commissioni consultive permanenti sia presso il C.L.N.A.I. come presso i Regionali:

- 1) *Commissione militare* pel collegamento col C.M.;
- 2) *Commissione finanziaria*;
- 3) *Commissione mista tecnico-economica*;
- 4) *Commissione mista sindacale-professionale*;
- 5) *Commissione mista per l'assistenza ed il movimento femminile*;
- 6) *Commissione mista pel movimento giovanile e culturale*.

Le Commissioni consultive aggregate al C.L.N.A.I. potranno, per semplificazione, funzionare anche come organi consultivi del Regionale lombardo. La Commissione economica e quella sindacale (n. 3 e 4) dovranno tenersi strettamente collegate e, ove lo riterranno opportuno, potranno funzionare come un'unica commissione con diverse sottocommissioni.

Tutte le Commissioni consultive, formate da un rappresentante per ogni partito, avranno solo lo scopo di sottoporre proposte e fornire dati informativi al Comitato politico responsabile nonché di vigilare circa l'esecuzione e gli effetti delle deliberazioni di queste. Le quattro Commissioni miste dovranno tendere altresì a rendere intimi ed efficaci i legami tra l'organo politico e le diverse categorie della popolazione. Perciò esse dovranno associarsi come membri permanenti, dietro approvazione del Comitato politico, i rappresentanti delle categorie interessate ed anche personalità di indiscussa competenza tecnica. Così, per esempio, la Commissione sindacale-professionale potrà associarsi, traendoli dai C.L.N. di fabbrica, di azienda, di categoria, rappresentanti degli operai, degli impiegati, dei contadini e degli ordini professionali; mentre quella tecnica-economica potrà associarsi, sotto il controllo del Comitato politico, oltre qualche tecnico ed economista di particolare valore e di indiscussa fede democratica, anche qualche rappresentante dei commercianti e dei datori di lavoro che abbia data prova di avvedutezza nella lotta contro tedeschi e fascisti.

Ogni Commissione permanente riferirà direttamente, tramite la segreteria, al Comitato politico e potrà ripartire il lavoro tra sottocommissioni, formate da rappresentanti di categoria e presiedute da un membro politico. Le Commissioni miste daranno modo al Comitato politico di essere al corrente dell'attività politica ed organizzativa delle categorie e di vigilarne nel contempo l'azione: controllo che è il corrispettivo della riconosciuta rappresentanza di categoria.

Ma consentiamo pienamente col memoriale socialista che, ad evitare confusione ed il moltiplicarsi di organi irresponsabili con funzione politica, *si dovrà assolutamente evitare l'immissione diretta nei C.L.N. politici di organizzazioni estranee. L'organo politico responsabile deve rimanere unicamente il comitato deliberativo, composto come ora soltanto dai rappresentanti dei partiti*; per ragioni di efficace funzionamento con un presidente fisso, e per ragioni cospirative con membri pure fissi, ognuno sostituibile da due sostituti predesignati.

Quanto ai C.L.N. comunali, si può consentire per ragioni pratiche a derogare alla perfetta pariteticità, riconoscendoli in funzione ove vi siano rappresentati almeno tre partiti politici.

Quanto all'ordinamento futuro del C.L.N.A.I. e dei comitati periferici, non sembra opportuno né tempestivo avanzare ulteriori precisazioni oltre quanto abbiamo accennato circa la funzione futura del Comitato di liberazione. Il C.L.N.A.I. dovrà logicamente fondersi col C.L.N. di Roma. Quanto ai Regionali, ci sembra che essi potranno sussistere, trasformati in assemblee consultive regionali, solo nel caso che il governo di Roma, in attesa di auspiccate autonomie regionali, abbia a nominare dei commissari provvisori alle regioni.

A prova del senso di responsabilità che anima il partito liberale in cospetto della delicata situazione politica italiana, ci piace terminare queste note, ricordando che il C.L.N. è sorto come organismo di lotta e che, come tale, non sarà mai suscettibile né di definizione, né di regolamento giuridico. Sotto il profilo politico, «soltanto se rettamente inteso – non sono parole nostre ma dell'autorevole rivista di una corrente azionista – soltanto se non si pretenderà da lui (il C.L.N.) più di quello che esso, per la sua formazione storica e politica, può dare, soltanto così sarà possibile salvarlo. Sforzarlo ad altri compiti vuol dire sferzarlo. E gli abili guidatori sanno che ad ogni sferzata c'è vicino un burrone».